

LA POVERTA' ALIMENTARE A ROMA: UNA PRIMA ANALISI DELL'IMPATTO DEI PREZZI

Francesca Benedetta Felici, Daniela Bernaschi, Davide Marino

AUTORI

Francesca Benedetta Felici, Università degli Studi del Molise, CURSA

Daniela Bernaschi, Università degli Studi di Firenze, CURSA

Davide Marino, Università degli Studi del Molise, CURSA

Questo lavoro si inserisce nella collaborazione tra CURSA e Città Metropolitana di Roma Capitale. In particolare, il Progetto per un Osservatorio sulla Insicurezza Alimentare e l'Accesso al Cibo, rappresenta una appendice del più ampio progetto dell'Atlante del Cibo e del Piano del Cibo. Per approfondimenti si consulti il sito <https://pscmrc.capitalelavoro.it/aree-tematiche/cibo>.

CURSA (pas)SAGGI – ricerche e progetti

Direzione scientifica: Giuseppe Scarascia Mugnozza

Comitato redazionale: Stefano Banini, Emanuele Blasi, Rossella Guadagno, Federico Moresi, Daniele Iannotta, Massimo Bottini, Stefano Damiano, Monica Bagli.

Comitato scientifico: Piermaria Corona, Silvio Franco, Marco Marchetti, Davide Marino, Umberto Simeoni, Cristiana Fioravanti, Corinne Corbau, Emanuele Blasi.

Il CURSA - Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e Ambientale, fondato dagli Atenei del Molise, di Ferrara e della Tuscia propone, analizza e interpreta linee di ricerca e strategie d'intervento per la governance ambientale e lo sviluppo sostenibile con un approccio multi- scalare e multidisciplinare.

Le attività di ricerca che il CURSA conduce sui sistemi socio-ecologici rispondono alla natura sistemica del suo oggetto, variando dall'analisi, alla valutazione, al supporto al decisore pubblico, alla comunicazione scientifica. CURSA (pas) SAGGI riassume nel titolo la proposta di un approccio eterodosso, problematico e complesso alla ricerca sulle relazioni che legano ambiente e attività umane. Questa collana intende rappresentare un luogo di sperimentazione e scambio attraverso cui favorire la condivisione della conoscenza e la divulgazione dell'esperienza di analisi e di ricerca che il CURSA conduce. La collana ospita una produzione di saggi e studi in progress, che compongono la cosiddetta "letteratura grigia", che il CURSA sceglie di rendere visibile e fruibile. CURSA (pas)SAGGI contiene, infatti, scritti compiuti, documenti operativi, temi di frontiera, come appunti e suggestioni, che i ricercatori e i collaboratori del CURSA scelgono di pubblicare per proporre uno spaccato sullo stato della ricerca e un confronto sui suoi possibili futuri percorsi di indagine.

Tutti i lavori pubblicati sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (peer-review), secondo i criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni definiti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Editore: CURSA, via Sistina 121, 00187 Roma



INDICE

INTRODUZIONE	4
1. POVERTÀ ALIMENTARE DI COSA STIAMO PARLANDO?	6
1.1 <i>FOOD SECURITY</i> E POVERTÀ ALIMENTARE: STORIA E UTILIZZO DEI TERMINI	7
1.2 IL SISTEMA ALIMENTARE GLOBALE TRA FAME, OBESITÀ E SPRECO	9
1.3 LA FAME NEL MONDO DOPO IL COVID-19	11
2. LA POVERTÀ ALIMENTARE IN ITALIA	13
2.1. I DATI PRIMA DELLA PANDEMIA	14
2.2 LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO IN TEMPO DI PANDEMIA	16
2.3 IL RUOLO DELL'ASSISTENZA ALIMENTARE	18
3. IL CASO DI ROMA	20
3.1 POVERTÀ A ROMA: UNA STIMA DELLA POVERTÀ ALIMENTARE	22
3.2 LA FILIERA DELLA SOLIDARIETÀ A ROMA	23
3.2 INDICE DI ACCESSIBILITÀ ECONOMICA AL CIBO: LA DISTRIBUZIONE SPAZIALE DELLE DISUGUAGLIANZE	26
CONCLUSIONI	35
BIBLIOGRAFIA	36
APPENDICE 1. LE INIZIATIVE SOLIDALI A ROMA	40
APPENDICE 2. I DATI DELL'INDICE DI ACCESSIBILITÀ	44



¹Introduzione

La fame e la malnutrizione evocano, nel nostro immaginario, scenari lontani dalla società occidentale. Il fenomeno assume una chiara connotazione geografica (Sonnino, 2017), con l'ago della bussola rigidamente fissato nelle aree rurali e urbane dei paesi in via di sviluppo.

Numerosi studi e ricerche empiriche mostrano, invece, una realtà ben diversa, in cui l'insicurezza alimentare riguarda anche le città, le metropoli e le campagne dei paesi a capitalismo avanzato (Marino et al., 2020; Renting et al., 2012; Bernaschi, 2020). In queste aree del mondo si verifica un evidente contrasto tra l'abbondanza delle risorse alimentari – causa dello spreco alimentare - (Musella & Verneau, 2017), e un crescente numero di persone che, per la perdita di lavoro o per salari e trasferimenti sociali pubblici troppo bassi, non riesce ad accedere ad una dieta sana e di qualità (Lang & Barling, 2012).

L'insicurezza alimentare ha una forte dimensione socioeconomica, essendo spesso legata al reddito. Pensiamo all'Europa che, travolta nel 2008 da elevati tassi di disoccupazione e da un aumento della povertà sia assoluta che relativa, ha registrato un incremento di persone che non riuscivano a permettersi un cibo quantitativamente e qualitativamente sufficiente ai propri bisogni nutrizionali e preferenze alimentari (Maino et al., 2016; Accolla, 2015). Questo ha provocato, inoltre, un conseguente aumento della domanda di aiuti alimentari (Loopstra et al., 2016).

Le difficoltà economiche portano a comprimere molte voci di spesa familiare, tra cui l'istruzione, la salute e l'alimentazione. In questi casi, la spesa alimentare subisce una contrazione, non solo nella quantità (riducendo il numero dei pasti consumati giornalmente) ma anche, e soprattutto, nella qualità, con un evidente impatto sulla salute in termini di malnutrizione (Campiglio & Rovati, 2009).

Tutto questo accade anche nel nostro paese, in cui il sistema alimentare si declina paradossalmente in fame, diete squilibrate, obesità e sprechi.

In seguito alla pandemia COVID-19, e in particolare nella primavera 2020, la povertà è aumentata in Italia e in Europa, portando alla luce le fragilità delle economie “avanzate”, non ancora pienamente riprese dalla crisi del 2008 (Clapp & Moseley, 2020). Alla forte richiesta di assistenza alimentare ha risposto un sistema strutturato di aiuti, composto dalle organizzazioni del terzo settore, che rappresentano la spina dorsale delle politiche sociali contro la povertà alimentare nel nostro paese (Rovati & Pesenti, 2015).

Il caso dell'area metropolitana di Roma rappresenta un esempio emblematico di come è stata affrontata nel corso degli anni la povertà alimentare in Italia. Spesso considerata come una semplice conseguenza della povertà, non vengono implementate politiche sociali mirate in grado di garantire l'accesso ad una dieta sana e di qualità per tutti. Lo Stato italiano interviene in modo residuale ed indiretto per rimediare alle inefficienze del nostro sistema alimentare.

Inoltre, nell'area metropolitana di Roma si riscontra una mancanza di dati specifici ufficiali sulla povertà alimentare. Queste informazioni vengono spesso fornite in maniera frammentata dalle organizzazioni del terzo settore, senza una vera messa in condivisione dei dati del fenomeno. Inoltre, i dati fanno spesso riferimento al fenomeno della povertà assoluta e relativa, con poche specifiche sulla dimensione alimentare. Anche i dati sul sistema di aiuti appaiono di conseguenza frammentati e sconsiderati. La scarsità di quest'ultimi, anche a livello nazionale, mostra una disattenzione culturale alla povertà alimentare, che si traduce poi in una maggiore difficoltà di azione sul piano politico.

¹ Le fotografie del presente report sono state trovate tramite una ricerca di Google Immagini. Sulle fotografie non era presente il copyright.

Il presente report ha l'obiettivo di fornire una prima fotografia del fenomeno della sicurezza alimentare — qui intesa soprattutto nella sua dimensione di accesso economico al cibo - nell'area metropolitana di Roma Capitale, delineando da un lato il fenomeno della povertà alimentare e dall'altro disegnando la “filiera della solidarietà”.

Partendo da questi presupposti per indagare la dimensione dell'accesso al cibo e della povertà alimentare nell'area metropolitana di Roma, è stato messo a punto e calcolato un indicatore, denominato Indice di Accessibilità Economica, in grado di restituire una fotografia a livello comunale e, nel caso di Roma a livello municipale, della possibilità economica di accedere al cibo sano e di qualità. In parte di dati e le elaborazioni si basano su quanto realizzato per l'Atlante de cibo (Marino, 2022), in parte si tratta di elaborazioni ex novo. A questo fine, nella prima parte viene sintetizzata su base bibliografica una panoramica sul fenomeno dell'insicurezza alimentare e povertà alimentare. La seconda parte si occupa di analizzare i dati sulla povertà nel nostro paese, così da capire in che modo il fenomeno si manifesta nei paesi a capitalismo avanzato. Infine, nella terza parte, ci concentreremo sulla città di Roma, per descrivere, attraverso i dati al momento disponibili, il fenomeno e la filiera della solidarietà². Una sezione specifica si occuperà della spiegazione dell'Indice di Accessibilità Economica, inteso come tentativo di misurare in maniera quantitativa e qualitativa l'accesso al cibo.

È importante mettere in luce che questo Report rappresenta una prima ed incompleta rappresentazione del fenomeno che viene realizzata nell'ambito del Progetto per un Osservatorio sulla Insicurezza Alimentare e l'Accesso al Cibo. Il Progetto prevede altri e più precisi rilievi, nonché un Tavolo con le principali Associazioni che si occupano di aiuto alimentare. Sulla base di queste linee di lavoro attualmente in corso si potranno realizzare successive edizioni migliorate nei dati e nelle analisi.

² La definizione del concetto di “filiera della solidarietà” verrà fornita nel corso del report.



1. POVERTA' ALIMENTARE: DI COSA STIAMO PARLANDO?

L'evoluzione del concetto
di *food security*

1.1 *Food security* e povertà alimentare: storia e utilizzo dei termini

I concetti di sicurezza alimentare (*food security*) e povertà alimentare vengono spesso considerati sinonimi e utilizzati indifferentemente. Tuttavia, i termini contengono sfumature diverse, soprattutto in merito al loro ambito di origine e di applicazione.

Il termine *food security* è ampiamente utilizzato a livello mondiale e trova origine nel 1974, quando fu presentato per la prima volta alla Conferenza Mondiale sull'Alimentazione presso la UN Food and Agriculture Organization (FAO) di Roma. La prima definizione del termine appare molto diversa da quella che conosciamo oggi. Il forte aumento dei prezzi alimentari internazionali, soprattutto dei cereali, avvenuto negli anni precedenti, la crisi petrolifera e diversi accidenti climatici nelle grandi zone di produzione suscitò nella comunità internazionale preoccupazioni in merito alla **disponibilità** delle risorse: soddisfare una domanda crescente quando gli stock mondiali erano minimi produsse paura generalizzata di scarsità di cibo. Nel 1974, quindi, la sicurezza alimentare era definita come “la disponibilità in ogni momento di adeguate scorte mondiali di prodotti alimentari di base per sostenere una costante espansione del consumo alimentare e per compensare le fluttuazioni della produzione e dei prezzi” (United Nations, 1975, traduzione degli autori). Tuttavia, un cambio di paradigma fu presto possibile. Già nel 1981 Amartya Sen mostrava nella sua opera “Povertà e carestie” che la fame può persistere anche in periodi di abbondanza: non basta la produzione a ridurre la fame delle persone più vulnerabili della società. Il problema dell'**accesso** al cibo, della povertà e delle disuguaglianze divenne quindi centrale nella lotta alla fame. Da qui la definizione che la FAO adottò nel Summit Mondiale dell'Alimentazione nel 1996 dopo una lunga negoziazione diplomatica: “la sicurezza si verifica quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana” (World Food Summit, 1996). In questa definizione, il cambio di paradigma lo possiamo osservare non solo nel passaggio dai termini di disponibilità ai termini di accesso, ma anche da un'attenzione rivolta alla qualità e non solo alla quantità; dalla presa in considerazione del benessere in senso ampio e non solo della situazione alimentare; dal cambio di scala dal livello globale a quello degli individui (Maxwell, 1994; Mechlem, 2004).

Il concetto di *food security* ha quattro dimensioni fondamentali (Figura 1):

- la disponibilità fisica di cibo (la disponibilità di quantità sufficienti di cibo di qualità, fornito attraverso la produzione interna, le importazioni o l'aiuto alimentare)
- l'accesso fisico ed economico al cibo (accesso degli individui a risorse adeguate all'acquisizione di alimenti, determinato dai livelli di reddito e andamento dei prezzi di mercato);
- l'utilizzo (utilizzo del cibo attraverso una dieta adeguata, acqua pulita, servizi igienici e assistenza sanitaria per raggiungere uno stato di benessere nutrizionale in cui tutti i bisogni fisiologici sono soddisfatti);
- la stabilità (riguardante la continuità di accesso fisico e materiale al cibo, che può essere interrotta a causa di fattori politici, economici e/o ambientali) (FAO, 2006).

L'assenza di una o più di queste dimensioni determina una situazione di insicurezza alimentare (*food insecurity*). Questo termine viene attualmente utilizzato dalle principali organizzazioni internazionali per misurare e descrivere il fenomeno nelle diverse aree del mondo. Troviamo l'applicazione del concetto soprattutto in riferimento ai paesi in via di sviluppo (FAO et al., 2021). Tuttavia, la sua applicazione può essere riscontrata anche nei paesi occidentali a capitalismo avanzato, per descrivere le situazioni di povertà e disuguaglianza sociale che causano uno scarso accesso ad un cibo sano e di qualità (Sonnino & Mendes, 2018).

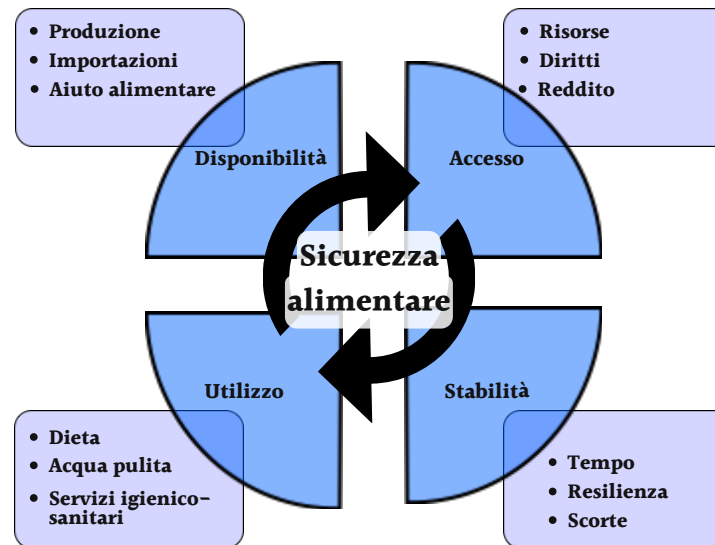


Figura 1. Gli elementi della sicurezza alimentare, elaborato dagli autori da FAO, 2006.

La povertà alimentare: una questione di welfare

Il termine **povertà alimentare** nasce in ambiti anglofoni. In particolare, troviamo un grande utilizzo di questo termine nella letteratura britannica per descrivere l'esclusione sociale e l'accesso al cibo nel Regno Unito (tra cui Dowler, 1998; Dowler & O'Connor, 2012). Inoltre, il Ministero della Salute inglese adotta una vera e propria definizione di povertà alimentare, descrivendola come "l'incapacità di permettersi, o di avere accesso a un cibo che permetta una dieta salutare" (Department of Health, 2005, p.7). Il termine considera, quindi, non solo la dimensione della disponibilità e dell'accesso ad un cibo sufficiente, ma anche la qualità di quest'ultimo, ponendo l'accento sulla "dieta sana" che rimane spesso inaccessibile alle fasce più povere della popolazione.

Il termine viene anche utilizzato per descrivere le possibili soluzioni a questo problema, attraverso l'istituzione delle "banche alimentari" che permettono di raccogliere e distribuire cibo ai più bisognosi (Downing & Kennedy, 2014).

Il concetto, quindi, sembra indicare l'insicurezza alimentare nei paesi occidentali a capitalismo avanzato, per descrivere soprattutto le situazioni di povertà e disuguaglianza sociale, ma anche per descrivere politiche sociali mirate, le misure di welfare e l'ecosistema dell'aiuto alimentare tipico dei paesi europei e nord-americani.

Un'altra differenza tra i due termini è rappresentata dalla scala di intervento per contrastare questi fenomeni. L'insicurezza alimentare prevede grandi interventi internazionali promossi da istituzioni intergovernative e ONG per sostenere lo sviluppo dei paesi del sud del mondo. La povertà alimentare viene identificata a livello nazionale e contrastata con politiche sociali e interventi mirati alle "nicchie" di povertà presenti sul territorio. La povertà alimentare rimane, dunque, una "questione di welfare".

Dopo aver chiarito l'origine e il contesto di applicazione di questi termini, possiamo giustificare la loro sovrapposizione di significato, anche data dal fatto che in letteratura possiamo trovare l'utilizzo del termine "food security" per descrivere la situazione di accesso al cibo nei paesi occidentali (tra cui Cook & Frank, 2008) e il termine "food poverty" in riferimento ai paesi in via di sviluppo (tra cui Greer & Thorbecke, 1986).

Nel corso del report, i termini verranno utilizzati convenzionalmente come sinonimi (fermo restando la complessità della loro definizione) per descrivere una situazione di mancato accesso ad un cibo sano e di qualità.

Il cibo come merce

1.2 Il sistema alimentare globale tra fame, obesità e spreco

L'attuale sistema alimentare è caratterizzato da profonde disuguaglianze, che si verificano tra paesi e all'interno dello stesso paese. La considerazione del cibo come una *merce*, alla stregua delle altre prodotte sul mercato, ha determinato la principale condizione di accesso al cibo: quella economica. Il "consumo" è l'atto che ci permette di ottenere del cibo e di condurre una vita sana ed equilibrata (Paturel, 2020). Da questo deriva che, i diversi problemi di accesso al cibo, sono causati da un reddito basso e dall'impossibilità economica di potersi permettere alcuni prodotti. Numerosi accademici si sono interrogati sulla correttezza di considerare il cibo come merce, proponendo la possibilità di intenderlo piuttosto come *bene comune* (Vivero-Pol, 2017).

Secondo l'ultima edizione del rapporto *The State of Food Security and Nutrition in the World in 2021* pubblicato congiuntamente il 12 luglio 2021 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), dal Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD), dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), dal Programma Alimentare Mondiale (PAM) e dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), la fame è aumentata a livello globale, anche a causa della pandemia COVID-19. Circa 800 milioni di persone nel mondo ne hanno sofferto nel 2020. Inoltre, quasi una persona su tre (2,37 miliardi) non ha avuto accesso a un'alimentazione adeguata e continuativa, soprattutto per ragioni di carattere economico. La maggior parte di queste persone si concentra nel continente asiatico e africano, e sono soprattutto donne e bambini. Nei paesi in via di sviluppo la fame è determinata da fattori legati sia alla disponibilità e sia all'accesso.

Anche nei paesi a capitalismo avanzato la fame è aumentata negli ultimi anni, soprattutto durante la crisi economica causata dal virus. L'accesso economico ad una dieta sana è diventato sempre più difficile, dando vita a fenomeni di "fame nascosta" in tutti i paesi occidentali. Nella pubblicazione di FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO riferita allo stato di sicurezza alimentare e nutrizione nel mondo nel 2020, possiamo osservare dati inquietanti sull'accesso ad una dieta sana nei paesi occidentali: l'accesso è determinato da fattori di carattere economico e finanziario (capacità di acquisto e di accesso al credito).

Secondo la FAO (2020), esistono tre tipologie di diete a seconda del livello di qualità del cibo consumato:

1) *la dieta che garantisce un apporto energetico sufficiente*, ovvero la dieta che fornisce le calorie necessarie a condurre una vita attiva;

2) *la dieta adeguata dal punto di vista nutrizionale*, vale a dire una dieta che fornisce il valore energetico sufficiente e un rilevante apporto di valori nutritivi necessari a prevenire deficienze ed evitare tossicità;

3) *la dieta sana*, che oltre alla sufficienza energetica e all'adeguatezza nutrizionale, garantisce un cibo diversificato all'interno delle diverse categorie di alimenti e in grado di prevenire i problemi di salute legati alle malattie non trasmissibili.

Le tre tipologie di diete sono caratterizzate da un prezzo crescente e quindi da un'accessibilità minore quando è minore il reddito familiare o pro-capite.

Questi problemi alimentari non sono riconducibili alla scarsità delle risorse disponibili, ma piuttosto alla loro iniqua distribuzione, dovuta al costo troppo alto di alcuni prodotti. Nello stesso paese, quindi, possiamo trovare problemi di denutrizione, carenza di micronutrienti e obesità, come anche diete particolarmente attente all'assunzione di cibi salutari, biologici e locali. Si tratta del cosiddetto "paradosso

Fame e obesità: due facce
della stessa medaglia

della scarsità nell'abbondanza" (Campiglio & Rovati, 2009), descrivendo l'impossibilità di alcune fasce della popolazione ad accedere a risorse sufficienti a livello quantitativo e qualitativo, nonostante un'abbondanza di alimenti nel contesto in cui vivono.

Un altro fattore problematico riguarda l'obesità. Secondo numerosi studi, la contrapposizione tra paesi ad alto reddito caratterizzati da obesità e paesi a basso reddito caratterizzati da denutrizione è ormai superata (Popkin et al., 2020). Alcuni dati mostrano che l'obesità è spesso l'altra faccia della medaglia della denutrizione.

Attualmente nel mondo, 38,9 milioni di bambini sono in sovrappeso ed oltre il 40% di tutti gli uomini e le donne (circa 2,2 miliardi di persone) sono in sovrappeso o obesi (Global Nutrition Report, 2021).

Per quanto riguarda i paesi a capitalismo avanzato, il fenomeno dell'obesità è diffuso soprattutto tra le fasce più povere della popolazione, causando malattie cardiovascolari, diabete e cancro (WHO Regional Office for Europe, 2014).

Per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo e a medio reddito, si è osservato che i rapidi cambiamenti dei loro sistemi alimentari, producono situazioni di fame accompagnati da livelli obesità e malnutrizione inaspettati. Molte persone sono esposte ad entrambe le forme di malnutrizione, in diversi momenti della loro vita, il che aggrava gli effetti negativi sulla loro salute. La trasformazione repentina dei sistemi alimentari in alcuni paesi in via di sviluppo, ha visto la scomparsa dai mercati dei prodotti freschi, la moltiplicazione dei supermercati, e la distribuzione di prodotti altamente trasformati a causa della pressione delle multinazionali. Emblematico è il caso della zona di Chiapas in Messico, raccontato spesso dal giornale statunitense *The New York Times*. La zona, una delle più povere del paese ed ha a disposizione poca acqua potabile. Tuttavia, la Coca-Cola e altre bibite zuccherate sono diffusissime e rappresentano le bevande più bevute dalla popolazione. Quasi ogni famiglia è colpita dal diabete di tipo 2, e la mortalità specifica è aumentata del 30% tra il 2013 e il 2016, mentre le mutilazioni e le cecità associate alla malattia colpiscono chi è ancora in vita (Lopez & Jacobs, 2018).

Il fenomeno dello spreco:
un ulteriore paradosso

Un altro paradosso del nostro sistema alimentare è rappresentato dallo spreco alimentare. Lo spreco alimentare, inteso come tutti quei prodotti alimentari scartati lungo la filiera agroalimentare per ragioni economiche, estetiche o perché in prossimità della scadenza di consumo, ma ancora perfettamente commestibili e potenzialmente destinabili al consumo umano, è un fenomeno di grandi dimensioni. Rappresenta un costo economico ed ambientale, che può essere misurato attraverso i costi di produzione e le emissioni di CO₂ (*Carbon Footprint*) impiegate per produrlo.

Secondo i dati UNEP (2021), a livello mondiale, nel 2019 abbiamo prodotto 931 milioni di tonnellate di rifiuti alimentari. Il 61% viene sprecato dentro casa, il 26% deriva dalla ristorazione e il 13% dalla vendita al dettaglio. Inoltre, secondo il rapporto FAO sullo stato del cibo e dell'agricoltura (2019), si stima che circa il 14% della produzione alimentare globale viene perso durante le fasi della filiera produttiva, esclusa la vendita al dettaglio. La maggior parte dello spreco si verifica nell'Asia Centrale e Meridionale, in Europa e in America del Nord. I prodotti che presentano il più alto tasso di spreco sono: radici, tuberi, colture oleose, frutta e verdura (FAO, 2019). Inoltre, emerge che, nei paesi in via di sviluppo, la perdita di alimenti si verifica principalmente durante le prime fasi del sistema alimentare. Mentre, nei paesi industrializzati, la perdita di cibo avviene generalmente nelle fasi finali della catena di approvvigionamento agroalimentare, come la fase del consumo (FAO, 2019).

Le perdite alimentari causano ogni anno l'emissione di 1,5 giga tonnellate di CO₂eq (FAO, 2020). Si stima che circa il 10% delle emissioni di gas serra globali sia associato al cibo che non viene consumato (UNEP, 2021).

La comunità internazionale ha riconosciuto l'urgenza di risolvere il problema dello spreco alimentare, tanto che di recente questa tematica ha assunto rilevanza politica a tutti i livelli. Una serie di politiche e misure definisce la *governance* del contrasto agli sprechi alimentari. Nel 2015 i paesi dell'ONU hanno adottato i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs)

per porre fine a problemi globali, come la povertà e il cambiamento climatico. Ogni obiettivo definisce target specifici da raggiungere entro il 2030. L'obiettivo numero 12.3 impegna la comunità globale a ridurre gli sprechi alimentari globali del 50% entro il 2030 lungo tutta la filiera alimentare (Vulcano & Ciccarese, 2017) .

Oltre a contrastare lo spreco nel corso della filiera, il recupero e la redistribuzione delle eccedenze alimentari sembra una delle possibili soluzioni al problema. Il sodalizio che spesso si crea tra recupero dei cibi invenduti e distribuzione di questi ultimi alle persone in difficoltà nei paesi industrializzati rappresenta uno sforzo in questo senso. Tuttavia, molti ricercatori si interrogano sull'appropriatezza di questa pratica nel risolvere il problema della povertà alimentare e mettono in discussione le modalità di agire dei vari banchi alimentari europei (tra cui Riches & Silvasti, 2014; Bazerghi et al., 2016)

Per concludere, fame, malnutrizione, obesità e spreco alimentare delineano un mondo caratterizzato da paradossi, spiegabili solo alla luce del nostro sistema alimentare globalizzato, in cui il cibo è considerato principalmente come una merce di scambio e di speculazione.

1.3 La fame nel mondo dopo il COVID-19

L'inizio inaspettato della pandemia ha dato origine ad una crisi sanitaria ed economia mondiale difficile da arginare, soprattutto nel breve e medio periodo. Anche prima che il COVID-19 riducesse i redditi e interrompesse le catene di approvvigionamento, la fame nel mondo era in aumento, a causa di vari fattori, tra cui guerre e conflitti, condizioni socioeconomiche, rischi naturali, cambiamenti climatici e condizioni di salute. Tuttavia, la pandemia ha fatto aumentare l'insicurezza alimentare globale, colpendo le fasce di popolazione più vulnerabili in quasi tutti i paesi (World Bank, s.d.). Secondo il report delle Nazioni Unite sull'impatto del Covid-19 sulla sicurezza alimentare e nutrizione (2020), coloro che hanno sofferto di crisi alimentari e nutrizionali durante la pandemia sono coloro che erano già esposti ad insicurezza alimentare prima della crisi.

Il COVID-19 e il prezzo degli alimenti

Secondo la Banca Mondiale, mentre la fornitura di cibo rimane costante, i prezzi dei prodotti alimentari sono attualmente vicini ai massimi storici. Insieme agli alti costi di trasporto, stanno aumentando le bollette delle importazioni. Questo colpisce più duramente i paesi in via di sviluppo, che dipendono maggiormente dalle importazioni di cibo e spendono una quota maggiore del loro reddito per il cibo, rispetto alle persone nei paesi ad alto reddito. A gennaio 2022, l'indice dei prezzi delle materie prime agricole è stato del 25% più alto del suo livello di gennaio 2021. I prezzi del mais e del grano sono rispettivamente del 20% e del 25% più alti dei loro livelli di gennaio 2021, mentre i prezzi del riso sono circa il 21% più bassi. Molte persone sono quindi obbligate a rimanere senza cibo o ridurre il loro consumo in maniera quantitativa e qualitativa (World Bank, s.d.).

Circa 118 milioni di persone in più hanno dovuto affrontare la fame cronica nel 2020 rispetto al 2019 (FAO, 2020). I dati recenti confermano anche un aumento significativo del numero di persone che hanno sofferto di insicurezza alimentare acuta negli anni 2020 e 2021. Secondo il Global Network Against Food Crises - un'alleanza internazionale di Nazioni Unite, Unione Europea e altre agenzie non governative - l'insicurezza alimentare acuta si verifica quando la vita o i mezzi di sussistenza di una persona sono in pericolo immediato a causa della mancanza di cibo. Nel suo report del 2021, si stima che 155 milioni di persone in 55 paesi in via di sviluppo hanno sofferto di insicurezza alimentare acuta nel 2020 e 161 milioni di persone abbiano sperimentato livelli di "crisi" di insicurezza alimentare acuta nel 2021, un aumento di quasi il 4% rispetto all'anno precedente (FSIN, 2021).

Secondo il report della FAO, all'interno dei paesi occidentali tra il 2019 e il 2020 l'aumento più alto dei livelli di insicurezza alimentare si sono verificati nel Nord America, Europa meridionale e Europa orientale. I livelli più bassi di insicurezza alimentare nel mondo si trovano nell'Europa settentrionale e occidentale, in cui circa solo il 4 per cento della popolazione è affetta da insicurezza alimentare (FAO, 2020).



2.. LA POVERTA' ALIMENTARE IN ITALIA

Italia: sesto Paese più a rischio di povertà in Europa

2.1. I dati prima della pandemia

Secondo i dati Eurostat, nel 2019 92,4 milioni di persone, pari al 21,1% della popolazione dell'Unione Europea erano a rischio di povertà o esclusione sociale³, rappresentando una piccola diminuzione rispetto al 2018, in cui erano il 21,6% della popolazione. Tra queste persone, il 5,6% della popolazione dell'UE è stato gravemente privato materialmente nel 2019, il che significa che le loro condizioni di vita sono state duramente colpite da una mancanza di risorse, come non potersi permettere di pagare le bollette, mantenere la propria casa adeguatamente calda o fare una vacanza di una settimana lontano da casa. Questa percentuale è diminuita rispetto al 6,1 % del 2018 (Eurostat, 2020).

Tra i Paesi Europei, il più alto tasso di rischio di povertà si registra in Bulgaria (in cui il 32,5% della popolazione era a rischio di povertà) mentre il più basso nella Repubblica Ceca (in cui solamente il 12,5% era a rischio povertà). L'Italia è il sesto Paese più a rischio di povertà in Europa (27,3% dati 2018), al di sopra del valore medio dell'Unione (Eurostat, 2020).

Nel 2019, erano quasi 1,7 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta in Italia, con un'incidenza del 6,4% (7% nel 2018), per un numero complessivo di quasi 4,6 milioni di individui (7,7% del totale, 8,4% nel 2018) (ISTAT, 2020c). Secondo l'Istat, dopo quattro anni di aumento, il numero e la quota di famiglie in povertà assoluta⁴ si erano ridotte per la prima volta, pur rimanendo su livelli ben superiori a quelli precedenti la crisi del 2008-2009 (nel 2007 le famiglie in povertà erano 823 mila). Si presenta stabile il numero di famiglie in condizioni di povertà relativa⁵: nel 2019 sono poco meno di 3 milioni (11,4%) cui corrispondono 8,8 milioni di persone (14,7% del totale).

Tra le categorie più vulnerabili ci sono le famiglie del Sud, le famiglie numerose con 5 o più componenti, le famiglie con figli minori, le famiglie di stranieri e le persone meno istruite (vedi Tabella 2).

I recenti dati Istat rivelano come i nuclei immigrati soffrono di una diffusa condizione di povertà relativa e assoluta, rispetto alla componente autoctona. Gli individui stranieri in povertà assoluta sono quasi un milione e 400mila, con una incidenza pari al 26,9%, contro il 5,9% dei cittadini italiani. La condizione di crescente instabilità economica delle famiglie straniere ha forti ripercussioni sull'accesso al cibo, mettendo queste famiglie a rischio di povertà alimentare.

Continua, inoltre, la correlazione negativa tra l'incidenza della povertà e l'età della persona di riferimento, decretando le famiglie under 34 come le più svantaggiate (l'incidenza della povertà tra i 18-34enni è pari all'8,9%, tra gli over 65 pari al 5,1%). Il peso della povertà tra i minori è ancora molto alto (tra questi la quota sale all'11,4%), per un totale in valore assoluto di oltre 1,1 milioni di bambini e giovani in stato di povertà.

³ Il rischio di povertà o esclusione sociale, chiamato AROPE (people at risk of poverty or social exclusion), corrisponde alla somma delle persone che sono a rischio di povertà, o gravemente private materialmente e socialmente o che vivono in una famiglia con un'intensità di lavoro molto bassa. Il tasso AROPE è la quota della popolazione totale che è a rischio di povertà o di esclusione sociale. È l'indicatore principale per monitorare l'obiettivo dell'UE 2030 sulla povertà e l'esclusione sociale ed era l'indicatore principale per monitorare l'obiettivo di povertà della strategia UE 2020 (Eurostat, s.d.).

⁴ La povertà assoluta si verifica quando le famiglie e le persone non possono permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile. La soglia di spesa sotto la quale si è assolutamente poveri è definita da Istat attraverso il paniere di povertà assoluta (ISTAT, 2012).

⁵ La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL) che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite (ISTAT, 2020a).

La spesa alimentare delle famiglie italiane

Inoltre, c'è la questione del lavoro: le persone in cerca di un lavoro pagano il prezzo più alto (19,7%); tuttavia, anche tra coloro che hanno un lavoro, magari sottopagato o a bassa intensità, la percentuale di povertà è decisamente superiore alla media: tra le famiglie dei lavoratori, in particolare, l'incidenza è del 10,2%.

Con l'aumento dei tassi di povertà, è aumentata anche la povertà alimentare. Una comprensione della povertà alimentare nel nostro paese si può avere anche grazie alle rilevazioni Istat sulla capacità di spesa alimentare sui consumi delle famiglie. Nel 2019 la spesa media mensile per alimenti e bevande analcoliche delle famiglie italiane era circa 464 euro mensili, senza sostanziali differenze rispetto ai 462 euro del 2018. Tuttavia, restano ampi i divari territoriali (Tabella 1). Nel Sud e nelle Isole, dove le disponibilità economiche sono generalmente minori, a pesare di più sulla spesa delle famiglie erano le voci destinate al soddisfacimento dei bisogni primari quali, ad esempio, quelle alimentari e bevande analcoliche: rispetto alla media nazionale (18,1%), questa quota di spesa pesa il 23,3% nel Sud e il 21,4% nelle Isole mentre si ferma al 15,9% nel Nord-est (ISTAT, 2020c). Per quanto riguarda i componenti della famiglia, la spesa per alimenti e bevande analcoliche pesa soprattutto tra le famiglie composte da una coppia con tre o più figli (19,6% della spesa totale), mentre, la stessa voce di spesa, assorbe appena il 12,7% tra le coppie senza figli con persona di riferimento di 18-34 anni (ISTAT, 2020b).

In Italia, non è presente un indicatore specifico per quantificare la povertà alimentare. Un tentativo nella misurazione di questo fenomeno è stato svolto da Gisella Accolla nel 2015, attraverso l'estrazione dei dati sulla capacità delle famiglie di acquistare dei beni alimentari essenziali per uno stile di vita minimamente accettabile dai dati della povertà assoluta forniti dall'ISTAT.

Un ulteriore tentativo nel misurare la povertà alimentare, in questo caso in Europa, è stato svolto da Loopstra et al. (2015). Utilizzando i dati Eurostat, hanno cercato di identificare la prevalenza di famiglie in Europa che non sono in grado di permettersi la carne (o un equivalente vegetariano) ogni due giorni - una quantità generalmente raccomandata nelle linee guida dietetiche europee. Il loro obiettivo era quello di individuare una misura comune dell'insicurezza alimentare delle famiglie, definita come disponibilità e accesso al cibo incerti e insufficienti a causa della limitazione delle risorse. Il loro dati hanno dimostrato che, tra il 2005 e il 2010, la percentuale di persone che hanno potuto permettersi carne o equivalente è diminuita ogni anno, probabilmente a causa della crisi economica e dell'inizio dell'austerità in Europa.

Principali indicatori	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Spesa media mensile per alimenti e bevande analcoliche (in euro)	464,87	443,70	475,64	482,30	442,60	464,27
Incidenza della spesa media per alimenti e bevande analcoliche (%)	16,5	15,9	17,2	23,3	21,4	18,1

Tabella 1. Spesa alimentare sui consumi delle famiglie italiane su base geografica (ISTAT, 2020b).

La povertà ha ripreso a salire nel 2020

2.2 Lo scenario socio-economico in tempo di pandemia

Nel 2020, il tasso di persone a rischio povertà o esclusione sociale in Europa ha ripreso a salire, raggiungendo l'incidenza del 21,9% della popolazione, ovvero 96,5 milione di persone. Più di un quarto della popolazione era a rischio di povertà o esclusione sociale in quattro Stati membri, ovvero Romania (35,8%), Bulgaria (33,6%), Grecia (27,5%) e Spagna (27,0%). Al contrario, le quote più basse di persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono state registrate in Repubblica Ceca (11,5%), Slovacchia (13,8%), Slovenia (14,3%), Paesi Bassi (15,8%) e Finlandia (15,9%) (Eurostat, 2021).

Per quanto riguarda l'Italia, a causa della crisi economica dovuta al COVID-19, la povertà assoluta ha ripreso a salire, mentre quella relativa è diminuita. Nel 2020, erano in condizione di povertà assoluta poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale da 6,4% del 2019) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4% da 7,7%) (ISTAT, 2021). Osserviamo un complessivo peggioramento della povertà rispetto agli anni precedenti, in cui si era verificato un miglioramento graduale. Questo vale soprattutto per le categorie vulnerabili (Tabella 2). Da citare è il peggioramento della situazione al Nord, in particolare nel Nord-ovest, in cui la povertà assoluta, seppur rimanendo minore a quella Sud, è aumentata notevolmente dopo l'inizio della pandemia (da 5,8% a 7,9%). L'emergenza sanitaria ha trovato un Paese intento a pagare ancora i conti con la crisi economica del 2008, mettendo in luce la nostra debole infrastruttura sociale e i forti squilibri territoriali tra Nord e Sud.

	Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	Incidenza della povertà relativa familiare (%)	Incidenza della povertà assoluta familiare nel Nord-ovest (%)	Incidenza della povertà assoluta familiare nel Sud (%)	Incidenza della povertà assoluta tra le famiglie numerose (5 o più componenti) (%)	Incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con tre o più figli minori (%)	Incidenza della povertà assoluta tra le famiglie di soli stranieri (%)	Incidenza della povertà assoluta familiare per titolo di studio: licenza media (%)
2018	7,0%	11,8%	6,1%	9,6%	19,6%	19,7%	27,8%	10,0%
2019	6,4%	11,4%	5,8%	8,5%	16,2%	20,2%	24,4%	8,6%
2020	7,7%	10,1%	7,9%	9,9%	20,5%	22,7%	26,7%	10,9%

Tabella 2. Incidenza di povertà assoluta, relativa e delle categorie vulnerabili negli anni 2018, 2019, 2020 (ISTAT 2019, 2020b, 2021).

Da “acrobati della povertà” a
“nuovi poveri”

La crisi sanitaria è stata accompagnata da una profonda crisi economica e sociale che ha colpito in modo diverso tutta la popolazione. Il confinamento, il distanziamento sociale, e la chiusura di alcune attività commerciali sono state la causa principale, causando un'immediata perdita di capacità economica per le famiglie.

Secondo un rapporto di Censis-Confcooperative (2020), molti di coloro definiti come “acrobati della povertà” negli anni precedenti, ovvero persone che hanno sempre guadagnato il minimo per sbarcare il lunario, sono diventati i “nuovi poveri” con la pandemia e rappresentano circa un milione di persone. Nel 2020, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (9,4%, dall'8,6% del 2019), ma la crescita più ampia si registra nel Nord dove la povertà familiare sale al 7,6% dal 5,8% del 2019. L'incidenza di povertà assoluta è più elevata tra le famiglie con un maggior numero di componenti, tra le persone con un minor titolo di studio, tra i minori e tra gli stranieri (ISTAT, 2021).

Il rapporto Censis-Confcooperative (2020) racconta che, durante i mesi di rigida chiusura, la metà degli italiani (50,8%) ha registrato un calo repentino delle proprie risorse economiche, con punte del 60% tra i giovani, del 69,4% tra i precari, del 78,7% tra imprenditori e liberi professionisti.

Pertanto, volendo restituire una fotografia dei gravi effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria legata alla pandemia Covid-19, possiamo riportare i dati della statistica pubblica: il nostro Paese registra un netto calo del PIL nel secondo trimestre 2020, il più preoccupante dall'inizio della serie storica (-12,8%); l'occupazione ha registrato un calo di 841 mila dipendenti rispetto al 2019; inoltre, il tasso di disoccupazione è diminuito a favore di un drammatico aumento degli inattivi (in questo periodo, quindi, le persone smettono di cercare un lavoro).

Emergono, quindi, delle fragili condizioni socio-economiche che costituiscono terreno fertile per la nascita di nuove forme di povertà. Infatti, secondo il Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale della Caritas, la percentuale delle persone in difficoltà che si rivolgono ai centri di ascolto diocesani e parrocchiali della Caritas è passata dal 31% al 45% nel 2020, e quasi una persona su due lo fa per la prima volta. In soli tre mesi (marzo-maggio 2020) la rete Caritas ha registrato un forte incremento del numero di persone sostenute a livello diocesano e parrocchiale: circa 450 mila persone. Sono aumentate le donne, più fragili e svantaggiate sul piano occupazionale, e gli italiani (52% rispetto al 47,9 % dello scorso anno).

Parlando strettamente di povertà alimentare, dall'inizio della pandemia al 24 giugno 2020, il Banco Alimentare ha assistito 2,1 milioni di persone, rispetto a 1,5 milioni prima del COVID-19, si registra un aumento di quasi il 40% del numero di assistiti (Da Rold, 2020). Secondo una stima della Coldiretti (2021), lo scorso anno è iniziato con circa 4 milioni di italiani che sono stati costretti a chiedere aiuto per mangiare a Natale e a Capodanno, un numero praticamente raddoppiato rispetto allo scorso anno. Tra i “nuovi poveri” ci sono coloro che hanno perso il lavoro, piccoli commercianti o artigiani che hanno dovuto chiudere la propria attività, le persone che non godono di particolari sussidi o aiuti pubblici e non hanno risparmi accantonati, come pure molti lavoratori a tempo determinato o con attività saltuarie che sono state fermate dalle limitazioni.

L'Alleanza Italia per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) si occupa di monitorare l'implementazione nazionale degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) formulati dalle Nazioni Unite. Nell'obiettivo 2 “Sconfiggere la fame”, il target 2.1 è definito quanto segue “Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno”. Secondo il Rapporto ASviS (2021), solo il 18,8% della popolazione italiana ha una alimentazione adeguata ed sono necessari un coordinamento nazionale sulle iniziative di aiuti alimentari, campagne di informazione e forme di etichettatura più complete per risolvere il problema.

2.3 Il ruolo dell'assistenza alimentare

Alle situazioni di crisi e povertà del nostro paese, fa fronte un sistema molto strutturato di assistenza alimentare, composto da organizzazioni grandi e piccole, tra cui le principali sono Caritas Italiana, Banco Alimentare, Croce Rossa Italia, Comunità di Sant'Egidio. La "filiera della solidarietà", intesa come l'insieme delle relazioni commerciali e solidali che costituiscono il sistema dell'aiuto alimentare e che dai donatori conduce ai beneficiari attraverso diversi passaggi (si veda in seguito la Figura 3), ha una presenza capillare sul territorio italiano e riesce a recuperare grandi quantità di cibo che vengono distribuite alla popolazione più fragile. Il sistema di aiuto alimentare fa uso di diversi tipi di servizi, tra cui mense sociali, distribuzione di pasti su strada, distribuzione di pacchi alimentari, spesa sospesa, botteghe sociali, buoni spesa, e molto altro.

L'aiuto alimentare italiano tra grandi attori ed iniziative spontanee

Durante la pandemia, oltre agli attori tradizionali, sono nate una serie di iniziative spontanee e cittadine di solidarietà sociale. Queste iniziative sono nate da associazioni, gruppi di cittadini, aziende, enti, negozi, supermercati (Bernaschi, 2020). Non solo operatori, ma un gran numero di volontari, molti dei quali giovani, si sono attivati per prestare aiuto e assistenza alle persone in difficoltà lasciate sole durante la pandemia.

Il sistema italiano di assistenza alimentare è finanziato attraverso fondi pubblici (nazionali, regionali o comunali) o privati (ovvero donazioni da parte di aziende o altri attori privati) e attraverso il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD), che finanzia gran parte del cibo destinato all'aiuto alimentare.

La legge di bilancio 2021 ha finanziato il Fondo nazionale per l'aiuto alimentare agli indigenti dell'anno 2021, con un aumento di 40 milioni di euro. Nel momento di crisi, la presenza di questo fondo pubblico si è rivelata molto importante. Inoltre, il decreto sostegni bis del 26 maggio 2021 prevede 500 milioni di buoni spesa per gli indigenti (ASviS, 2021).

Durante i mesi di pandemia si è visto aumentare il numero di strutture richiedenti del fondo FEAD. Il FEAD aveva stanziato per il periodo 2014-2020 circa 789 milioni di euro per attuare sul territorio nazionale italiano una serie di interventi a favore di persone in condizioni di grave deprivazione materiale. Nel maggio 2020 la Commissione europea ha proposto delle modifiche in risposta alla pandemia di COVID-19 con risorse aggiuntive per gli anni 2020, 2021 e 2022. Il decreto-legge n. 18 del 2020 (convertito dalla legge n. 27 del 2020) ha incrementato di ulteriori 50 milioni di euro per il 2020 il suddetto Fondo, al fine di assicurare la distribuzione delle derrate alimentari per l'emergenza.

Assistenza alimentare e recupero delle eccedenze

Inoltre, la filiera della solidarietà poggia anche sul recupero delle eccedenze alimentari della grande distribuzione organizzata.

Il recupero sociale delle eccedenze inizia ad affermarsi in Italia a partire dagli anni Novanta, quando gli operatori del Terzo Settore iniziarono a collaborare in maniera informale con le aziende e supermercati (Bernaschi & Marino, 2022). Nel 2003 si ha la prima normativa in grado di regolamentare l'utilizzo delle eccedenze: la Legge del Buon Samaritano (155/2003), in cui il legislatore equipara al consumatore finale le organizzazioni di volontariato che recuperano e distribuiscono il cibo alle persone in necessità. Successivamente, è subentrata la Legge Gadda (166/2016), il cui obiettivo è quello di limitare gli sprechi lungo tutta la filiera agro-alimentare, incoraggiando il recupero sociale delle eccedenze in Italia. Con l'approvazione della legge di bilancio 2018, il raggio di applicazione della legge è stato ampliato: dagli alimenti ai farmaci, dai prodotti per l'igiene e la cura della persona e della casa, ai prodotti di cartoleria e cancelleria. Il modo in cui lo Stato Italiano sostiene nelle misure di contrasto alla povertà alimentare è rappresentato da questa legge "anti-spreco", che prevede, tra le altre cose, la semplificazione delle procedure amministrative e di cessione gratuita dei prodotti per i donatori e la possibilità per i comuni di incentivare coloro che donano alle organizzazioni no-profit

con una riduzione della tassa dei rifiuti. Si tratta di un impianto legislativo semplice ma innovativo per le sue caratteristiche in quanto tende a promuovere una sorta di economia circolare all'interno di obiettivi di sostenibilità economica e ambientale e di solidarietà sociale e civica; applicare in pieno il principio di sussidiarietà realizzando attività di interesse generali tramite partnership e collaborazioni tra imprese, amministrazioni pubbliche e associazioni senza scopo di lucro; rafforzare quelle poche e scarsamente efficaci disposizioni di legge che regolavano in passato la donazione di alimenti invenduti; creare opportunità dallo spreco, dando più valore ai prodotti alimentari e prolungando il loro ciclo di vita; sensibilizzare l'opinione pubblica sulle conseguenze negative degli sprechi.

Nel primo anno di applicazione della Legge Gadda in Italia, si è registrato un aumento di circa il 20% del cibo recuperato, donato e redistribuito: dal punto di vista quantitativo il Nord del Paese detiene i numeri maggiori, ma l'elemento di grande interesse è il fatto che in alcune aree del Sud si registrano tassi di crescita del +120% in un solo anno (Toia, 2018).

Tuttavia, emerge una fragilità nella risposta delle istituzioni pubbliche al problema della povertà alimentare; risposta che si traduce principalmente in programmi di contrasto che si avvalgono dello "spreco alimentare" come strumento risolutivo chiave, agendo in un'ottica di breve periodo che non valorizza la sicurezza alimentare in termini di "diritto al cibo". In Italia, così come in altri Paesi europei, il venire meno di una cornice giuridica nazionale in grado di garantire il diritto al cibo (assente dalla Costituzione Europea⁶), e di prevedere delle adeguate forme di sostegno al reddito per i gruppi sociali più vulnerabili, ha portato al prevalere di un approccio costruito attorno alla dimensione della disponibilità e, quindi, dell'offerta di cibo a chi ne ha bisogno. Ne emerge, quindi, una visione puramente quantitativa della povertà alimentare, con poca attenzione alla qualità e all'adeguatezza (Arcuri, 2019), che non indaga e non affronta i driver sociali-economici da cui scaturisce.

Durante la primavera del 2020, il Governo italiano ha stanziato 400 milioni di euro da distribuire agli oltre ottomila Comuni per l'erogazione di buoni spesa e/o per l'acquisto e la distribuzione di generi alimentari e beni di prima necessità, da affiancare a risorse fornite dagli enti locali. La misura ha mostrato molte criticità, tra cui criteri di accesso stringenti, risorse insufficienti, modalità di accesso alla domanda non facilmente fruibili per tutti, tempi di erogazione (in certi casi) lunghi e non adatti alla situazione di emergenza (ActionAid, 2020).

Secondo ActionAid (2020), la risposta all'emergenza alimentare del COVID-19, non solo ha posto i riflettori sul problema della povertà alimentare, ma ha anche mostrato i punti di forza e di debolezza nelle strategie di contrasto. L'ampiezza e la diffusione del fenomeno, la sua interdipendenza con anni di austerità e tagli al welfare, la mancanza di un sistema alimentare capillare ed accessibile sul territorio, hanno causato un incremento della povertà assoluta e delle disuguaglianze, ed ha mostrato la necessità di arricchire il dibattito sulle possibili misure di contrasto, auspicando, a livello nazionale e locale, un quadro normativo e di interventi basato sul **diritto ad un cibo sano e di qualità per tutti**.

Diritto al cibo sano e di qualità: quali prospettive future?

⁶ Il diritto al cibo lo troviamo riconosciuto solo a livello internazionale, con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art. 25, 1948) e con l'International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights del 1966 (art.11.2a). Solo nei Paesi, in cui la fame si presenta come un problema politico e sociale, le Carte Costituzionali - più recenti- costituzionalizzano il diritto al cibo come in: Bolivia (art.16), Brasile (art. 6 e 7), Ecuador (art. 13), Sudafrica (art.27).



3. II CASO DI ROMA

Uno sviluppo urbano e demografico esponenziale

Roma è la prima città italiana per numero di abitanti, circa 2 milioni e settecentomila (ISTAT, 2021), con un'estensione di circa 1.287 km² (ISTAT, 2013). Secondo i dati ISTAT della popolazione residente al 1° gennaio 2021, la popolazione della Città Metropolitana arriva addirittura a 4.231.451 persone. La crescita demografica della popolazione, nella città come nell'area metropolitana, non si è verificata in maniera graduale, ma ha visto una forte impennata a partire dal secondo dopoguerra.

Osservando il grafico 1, rielaborato da Tuttitalia.it sui dati della popolazione residente dell'ISTAT, si può osservare come la popolazione nella Capitale sia aumentata in maniera esponenziale dagli anni Cinquanta del secolo scorso. La crescita è stata molto sostenuta tra il dopoguerra e gli anni Settanta: in 20 anni gli abitanti della capitale sono passati da 1,6 a quasi 2,8 milioni. La crescita è poi rallentata fino a diminuire: nel 2001 gli abitanti erano scesi a 2,5 milioni. A partire dagli anni 2000 il trend si è invertito e la popolazione è tornata a superare i 2,8 milioni.

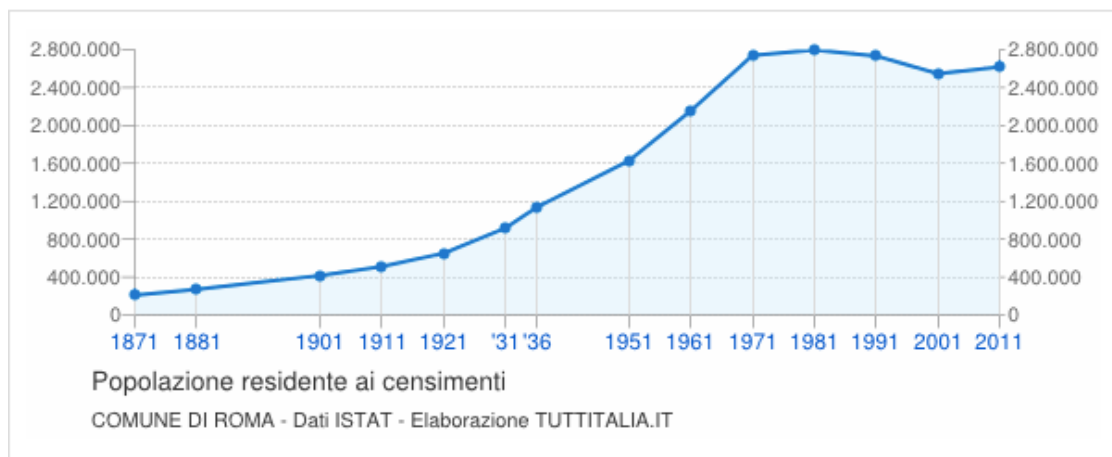


Grafico 1. L'andamento demografico nella città di Roma

Questa crescita non si è verificata in maniera omogenea in tutta la Città Metropolitana. Il centro ha perso abitanti, mentre nelle periferie e nell'area metropolitana il numero di residenti è aumentato, in alcuni casi anche con incrementi percentuali a doppia cifra (Openpolis, 2018). Alcuni comuni dell'area metropolitana hanno osservato un incremento circa del 50% negli ultimi dieci anni, come il Comune di Capena e Fiano Romano. Tuttavia, l'incremento maggiore della popolazione dell'area metropolitana si è verificato nella prima corona di comuni intorno alla città (aumento del 81,9% nel periodo 1981-2018, contro il 47,5% della seconda corona) (CMRC, 2019a).

Uno sviluppo urbano incontrollato ha portato alla creazione di forti disuguaglianze socio-spaziali, legate al binomio centro-periferia (Lelo et al., 2019). Le periferie hanno pagato il prezzo più caro di questa urbanizzazione, ospitando la maggior parte della popolazione in quartieri abusivi e privi di servizi sul territorio. Il risultato è una città-“mosaico”, che al suo interno contiene quartieri-universi molto diversi tra loro per livello di istruzione, offerta di servizi, disagio sociale, qualità della vita (Lelo et al., 2021).

3.1 Povertà a Roma: una stima della povertà alimentare

Nella Regione Lazio, secondo i dati Istat (2021), circa 600 mila persone vivono in condizioni di povertà. Il contesto territoriale della Regione presenta una forte diversificazione sociodemografica e una disparità della ricchezza tipica delle regioni in cui è presente una grande metropoli.

Nella della Città Metropolitana di Roma Capitale, il reddito medio per contribuente dell'hinterland metropolitano risulta pari a 18.629 euro, rispetto ai 22.818 euro di Roma. Tuttavia, si verificano redditi medi imponibili comunali di valore superiore rispetto a quello di Roma, come ad esempio nei comuni di Formello (con 25.426 euro) e Grottaferrata (con 25.374 euro). Troviamo anche redditi medi notevolmente inferiori a quelli di Roma, come ad esempio nei comuni di Vallepietra (con 11.039 euro) e Percile (con 14.323 euro) (CMRC, 2019b).

Disuguaglianze centro-periferia

Anche prendendo in considerazione solo il Comune di Roma, secondo Lelo, Monni e Tomassi (2021) il reddito è distribuito in maniera disuguale. Utilizzando i dati del Ministero dell'economia e delle finanze, sui redditi dichiarati dai contribuenti romani per il 2019, una cartografia (Figura 2) è in grado di restituire le disuguaglianze economica della città. Possiamo osservare che, tra i quartieri di Roma, il reddito medio per contribuente è maggiore nel I e II Municipio, in particolare le zone di Parioli, Quirinale, Spagna. Il reddito medio più basso si trova nei quartieri di case popolari e borgate ex abusive, soprattutto nel VI Municipio (come a Tor Bella Monaca e Ponte di Nona).

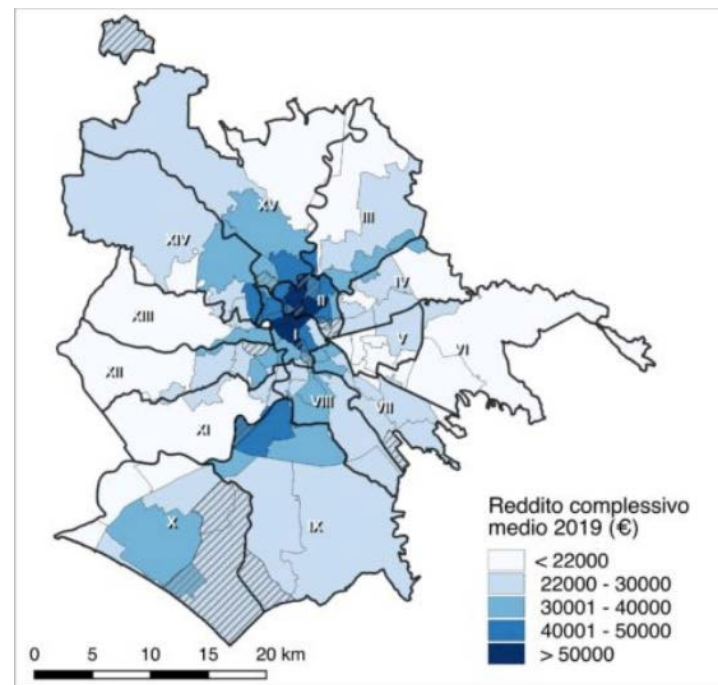


Figura 2. La distribuzione del reddito nella città di Roma (Lelo et al., 2021).

COVID-19 e aumento della povertà

Secondo il rapporto Caritas del 2019, a Roma la quota delle persone con redditi inferiori a 35.000 euro era pari all'80% dell'intera popolazione, dato che mostra l'assottigliamento della fascia media. Questo fenomeno, che si verifica sul piano nazionale, trova riscontro anche nel contesto romano, con un'incidenza fortemente preoccupante della quota dei redditi inferiori ai 15.000 euro.

Dopo l'inizio della pandemia, la povertà a Roma è peggiorata drasticamente. Secondo la Caritas (2020), l'avvento del Covid-19 ha trovato una città già in forte difficoltà.

L'indice BES⁷ 2020 segnala l'allarmante dato relativo all'aumento della deprivazione materiale che colpisce la città: il 9,4% della popolazione romana si trova in difficoltà a causa dell'impossibilità di poter affrontare spese improvvise o quelle legate all'abitazione (come mutuo o bollette). Anche le domande per il Reddito di Cittadinanza sono aumentate: nell'ultimo anno nel solo Comune di Roma, hanno riguardato ben 80.351 persone; mentre le Pensioni di Cittadinanza hanno coinvolto 6.629 persone. Tutte le prime dieci aree romane per incidenza di domande accolte riguardano quartieri periferici e caratterizzati dalla presenza di consistenti insediamenti di edilizia popolare o da borgate ex abusive (Caritas Roma, 2020).

Riuscire ad avere una stima della povertà alimentare nella città di Roma non è semplice, soprattutto, se si vuole confrontare il periodo pre-pandemico con quello attuale. È assente un'analisi sistemica del fenomeno a cui si associa una carenza di dati. Gli unici dati disponibili provengono dai database delle singole diverse iniziative della società civile che si occupano di contrasto alla povertà e che restituiscono, pertanto, una fotografia parziale/frammentata della povertà alimentare legata alla distribuzione degli aiuti alimentari.

Secondo un'analisi sugli aiuti alimentari della Caritas, la crisi socio-sanitaria causata dalla pandemia, ha determinato un aumento delle richieste di assistenza alimentare. Secondo i loro dati, 7.476 persone si sono rivolte per la prima volta ai Centri d'Ascolto delle Caritas parrocchiali nel corso dei primi nove mesi del 2020. Nel 48,7% dei casi le nuove persone sono italiane, seguite da filippini (16,3%), peruviani (4,9%), romeni (4,7%) e altre 97 nazionalità. Nel 64,4% dei casi, il rappresentante della famiglia che ha varcato per la prima volta la soglia del Centro d'Ascolto Caritas è una donna. La suddivisione per classi di età ci dice che il 54% dei nuovi iscritti sono al di sotto dei 45 anni (4,1% al di sotto dei 25 anni), mentre gli over 65 sono il 14,7%. Sempre tra i nuovi iscritti, quattro su cinque sono stati registrati nei mesi di aprile (33,2%), maggio (32,6%) e giugno (20,2%); mentre fino a settembre la dinamica delle nuove presenze è stata simile a quella del 2019. I nuovi iscritti hanno usufruito degli aiuti soprattutto attraverso i pacchi alimentari e i buoni spesa. Alcuni hanno preferito gli Empori della Solidarietà, mentre altri (solo il 8%) ha ricevuto delle piccole somme in denaro. Complessivamente, nelle persone seguite nel corso del 2020, i nuovi iscritti rappresentano un terzo del totale (35,3%), con punte veramente notevoli nel caso della nazionalità filippina (86,9%) e srilankese (41,7%).

3.2 La filiera della solidarietà a Roma

Alla difficoltà di elaborare una stima realistica delle dimensioni assunte dalla povertà alimentare a Roma, si aggiunge il problema di individuare e quantificare l'aiuto alimentare da parte delle Istituzioni e da parte, soprattutto, delle iniziative della società civile. Nella Città Metropolitana di Roma, accanto alle iniziative con una storia importante legata all'assistenza alimentare, come, ad esempio, la Caritas, il Banco Alimentare, la Comunità di Sant'Egidio e la Croce Rossa, troviamo tante realtà associative più piccole, con

⁷ Indicatori del benessere equo e sostenibile, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

un'articolazione formale o informale, e con molteplici orientamenti sociali e politici, che si occupano di recuperare e ridistribuire il cibo e a chi ne ha bisogno. Alcune di queste iniziative sono, ad esempio: ReFoodGees, Nonna Roma, RECUP, Casetta Rossa, Regusto e molte altre (in Appendice, la scheda informativa).

La filiera è composta dai *donatori*, rappresentati dalla grande distribuzione organizzata, dai privati, dal fondo FEAD o altri enti pubblici, che si occupano di donare e finanziare il cibo o le eccedenze alimentare; dai *banchi alimentari*, che si occupano di accumulare il cibo in avanzo per poi ridistribuirlo; dagli *enti solidali*, che sono rappresentati da grandi attori, come la Caritas, e piccole parrocchie e associazioni, che si occupano di fornire fisicamente, tramite volontari o salariati, assistenza; e dai *beneficiari*, ovvero i bisognosi degli aiuti (Figura 3).

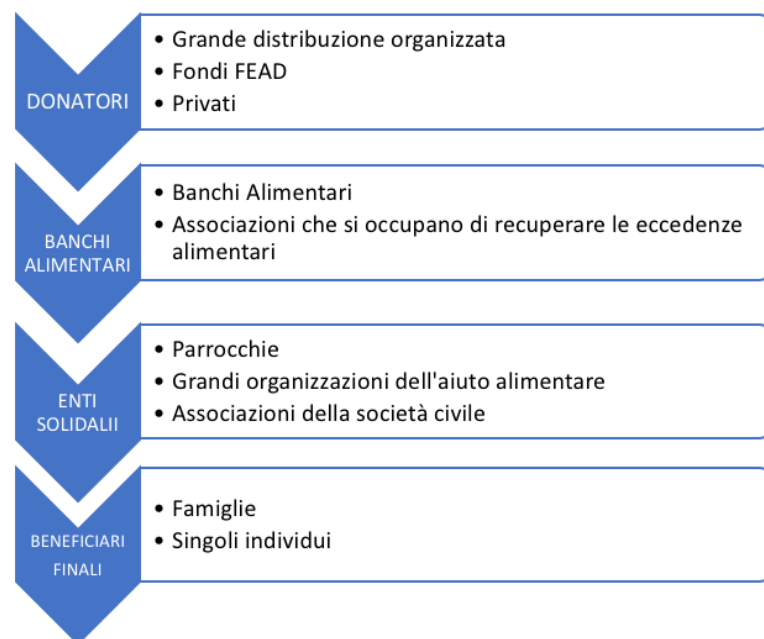


Figura 3. La filiera della solidarietà a Roma.

Una distribuzione spaziale disuguale
degli aiuti alimentari

Un primo tentativo di restituire una fotografia della filiera della solidarietà che si estende lungo tutto il territorio della Città metropolitana di Roma Capitale, lo troviamo nell'Atlante del Cibo (Marino, 2022). Attraverso l'utilizzo dello strumento cartografico (Figura 4), sono state individuate le aree in cui si concentrano le reti di solidarietà, evidenziando le aree in cui è assente o carente un presidio sociale. È interessante osservare come le iniziative si concentrano nel centro della città, diminuendo gradualmente allontanandosi dal centro, per poi scomparire verso la periferia dell'area metropolitana. Sono state individuate circa 170 iniziative, di cui 113 solamente nel Comune di Roma. Le iniziative svolgono soprattutto distribuzione di pacchi alimentari e pasti caldi, con un gran numero di mense

solidali (38). Altre si occupano del recupero sociale delle eccedenze alimentari, anche attraverso applicazioni (come ad esempio Regusto). Osservando i municipi di Roma, si è riscontrato che soltanto i Municipi I, III, V, VII, XIII, presentano più di 10 iniziative solidali. Dall'inizio della pandemia si è registrato un forte aumento dell'assistenza alimentare. Nei soli mesi di Marzo e Aprile, il Banco Alimentare ha distribuito ai 450 enti associati 1800 tonnellate di cibo, con un aumento dei beneficiari di circa il 37% (quasi 120 mila persone)⁸. Inoltre, il Comune di Roma ha avviato nel Marzo 2020 una distribuzione di 45 mila pacchi di generi alimentari, acquistati con 1 milione di euro dal Campidoglio, per supportare le famiglie e i singoli in situazioni di disagio. La distribuzione ha coinvolto la rete della Protezione Civile del Comune, le parrocchie e le associazioni del Terzo Settore e del volontariato (Comune di Roma, 2020).

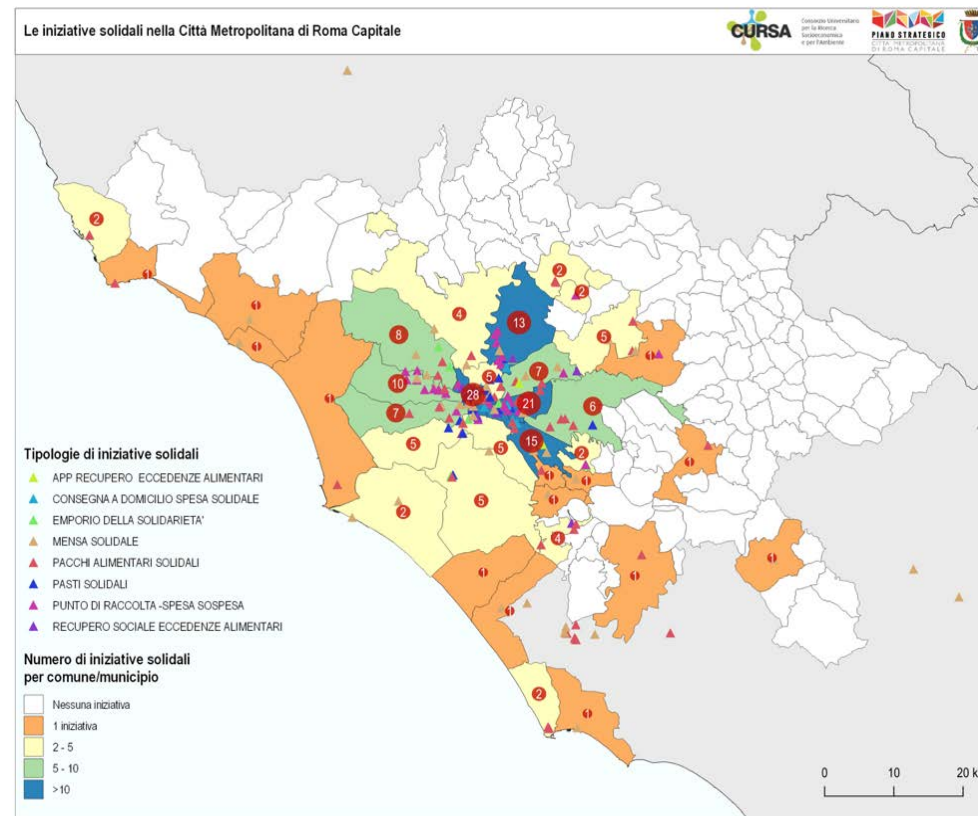


Figura 4. Spazializzazione della filiera della solidarietà. Fonte: Elaborazione CURSA (Marino, 2022).

⁸ Questi dati sono stati raccolti da Francesco Baldo all'interno del Master Human Development and Food Security dell'Università di Roma Tre nel corso dell'anno 2020.

Misurare l'accesso ad una dieta sana
e di qualità a Roma

3.2 Indice di Accessibilità Economica al cibo: la distribuzione spaziale delle disuguaglianze

Vista l'assenza di dati consolidati atti a misurare il fenomeno della povertà alimentare nel territorio di Roma Metropolitana, all'interno dell'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma (Marino, 2022) è stato proposto un Indice di Accessibilità Economica (IAE) ad una dieta sana e sostenibile. L'indicatore che non si limita solo all'analisi della dimensione quantitativa della sicurezza alimentare ma anche, e soprattutto, della dimensione qualitativa dell'accesso, con un focus sull'aspetto nutrizionale e ambientale. Il principale obiettivo è quello di comprendere la distribuzione spaziale delle disuguaglianze nell'accesso economico a una dieta sana e sostenibile, studio funzionale per l'implementazione di *policies* mirate e programmi di contrasto.

La costruzione dell'indice ha avuto inizio con una fase di lavoro volta ad individuare un modello di dieta sana. Sulla base delle "Linee guida per una sana alimentazione" pubblicate nel 2018 dal CREA è stata stilata una dieta mensile per una famiglia di quattro componenti (due adulti e due ragazzi). Il modello di dieta individuato si concentra sul consumo di frutta, verdura, cereali, legumi, uova e latte e derivati, limitando l'utilizzo di alcolici, zuccheri, carne rossa, prodotti congelati e carni trasformate. Il passaggio successivo è stata la trasposizione delle quantità nutrizionali in referenze commerciali come mostrato nella tabella seguente:

ALIMENTI	Quantità	Quantità in referenze commerciali
<i>Pane</i>	15.700 kg	15.700 kg di pane
<i>Pasta</i>	9.600 g	19,2 pacchi di Pasta da 500g
<i>Sostituti Pane</i>	384 g	0,75 pacchi di pane bianco in cassetta da 500g
<i>Dolci</i>	964 g	9,7 tavolette di cioccolata al latte da 100g
<i>Cereali</i>	706 g	1,5 pacchi da 450g
<i>Patate</i>	4.245 g	2,8 sacchi di patate da 1,5 kg
<i>Mele</i>	11.250 g	56 mele da 200g
<i>Pere</i>	11.250 g	70 pere da 160g
<i>Banana</i>	11.250 g	56 banane da 200g
<i>Broccoli</i>	16.000 g	27 Broccoli da 600g
<i>Melanzane</i>	16.000 g	64 Melanzane da 250g
<i>Zucchine</i>	16.000 g	80 zucchine da 200g
<i>Verdura a foglia</i>	19.200 g	38,5 Cespi di lattuga da 500g

<i>Carne rossa</i>	1.284 g	Manzo 1,284 kg
<i>Carne bianca</i>	2.573 g	Petto pollo 2,573 kg
<i>Pesce</i>	4.428 g	11 filetti di pesce da 400g
<i>Pesce cons.</i>	528 g	9,4 scatolette di tonno da 80g (56g peso sgocciolato)
<i>Uova</i>	2,2 kg	44 uova, 11 scatole da 4 uova
<i>Legumi</i>	7,2 kg	29 scatole di legumi con peso sgocciolato 250g
<i>Latte</i>	16,8 L	17 bottiglie da 1L
<i>Yogurt</i>	16,8 kg	135 vasetti da 125 g
<i>Form -25%</i>	1,8 kg	fior di latte
<i>Form +25%</i>	900 g	gorgonzola
<i>Form. Gratt.</i>	1,2 kg	12 buste da 100g oppure comprare al banco e grattugiarlo
<i>Olio</i>	1,65 L	2 bottiglie da 1L oppure 2 bottiglie da 750mL
<i>Burro</i>	1,65 kg	6,6 panetti da 250g oppure 8,25 panetti da 200g
<i>Frutta secca</i>	780 g	mandorle
<i>Acqua</i>	180 L	180 bottiglie da 1 L oppure 30 casse da 6 L l'una
<i>Snack</i>	480 g	16 pacche di snack (30 g l'uno)
<i>Tè Tisane</i>	4 L (16 tazze)	1 confezione (25 bustine)
<i>Caffè</i>	112 tazzine	4 confezioni da 250 g
<i>Bibite</i>	5,28 L	10,5 bottigliette da 0,5 L
<i>Vino</i>	1,5 L	2 bottiglie da 0,75 L
<i>Birra</i>	2 L	6-7 lattine da 0,33 L
<i>Aperitivi</i>	0,6 L	1 bottiglia da 0,75 L
<i>Superalcolici</i>	0,2 L	1 bottiglia da 1 L (non da finire)
<i>Zucchero</i>	560 g	1 confezione da 1 kg

Miele	480 g	5 vasetti da 100 g
Carni trasformate	800 g	4 confezioni da 200 g di prosciutto crudo

Successivamente, è stato portato avanti un lavoro di rilevazione dei prezzi dei prodotti considerati dalla dieta presso diciannove punti vendita presenti a Roma, con l'intento di far emergere il costo di una spesa alimentare mensile per un nucleo di 4 persone (due adulti e due bambini) nei diversi canali distributivi (discount, GDO, negozi specializzati). In questa fase dello studio è stata introdotta anche una differenziazione per prendere in considerazione la variabile qualitativa dei prodotti e un potenziale attributo "green" della dieta⁹.

Per ogni referenza commerciale sono stati quindi rilevati i prezzi dei seguenti prodotti:

- prodotti "non di marca" presenti nel discount;
- prodotti di Private Label della GDO;
- prodotti di marche commerciali di larga diffusione presenti nella GDO;
- gli alimenti bio venduti nei "discount";
- gli alimenti bio venduti nella "GDO";
- gli alimenti bio venduti nei "negozi specializzati" bio;

per un totale di sei categorie di prodotti in tre tipologie di punto vendita.

Sulla base di questo studio, è emerso che il costo medio della spesa per una dieta sana per una famiglia di quattro componenti di quasi 1.219,14 euro/mese, ma con marcate differenze rispetto ai punti vendita ed alle tipologie di prodotti (Figura 5). La dieta più costosa risulta composta dagli alimenti bio venduti nei negozi specializzati (1.989 euro), mentre la più economica è quella dei prodotti non di marca presenti nel discount (721 euro). Tra le due diete risultano esserci 1.268 euro di differenza. In poche parole, chi fa la spesa nei negozi specializzati biologici spende più del doppio rispetto a chi va al discount.

⁹ Nel calcolo dell'Indice sono stati considerati gli attributi della "qualità" e "sostenibilità", facendo riferimento alla qualità regolamentata dai marchi DOP/IGP e dalla certificazione biologica europea. Ulteriori riflessioni, riguardanti la qualità e la sostenibilità dei prodotti, non rientrano negli obiettivi nella ricerca.

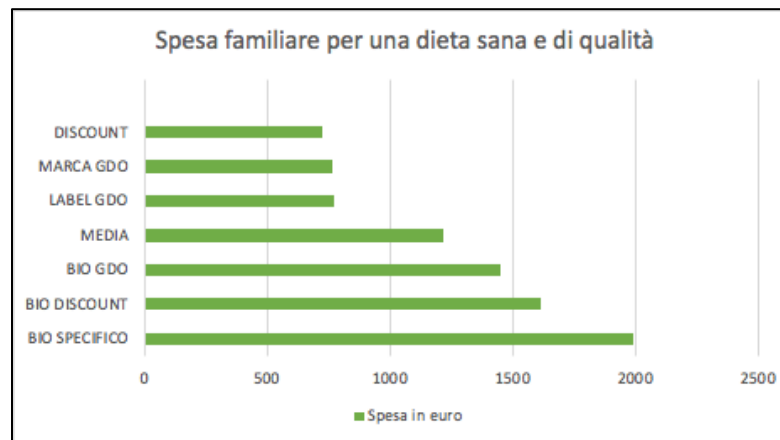


Figura 5. Il costo delle diverse diete a seconda del punto vendita e tipo di prodotto.

È emerso che il costo medio della spesa presso il discount (721,04 euro) permette a una famiglia di quattro componenti di risparmiare il 7% rispetto a una spesa con prodotti Label GDO (774,44 euro) e il 6% rispetto ai prodotti di marca presenti nella GDO (Tabella 4).

Discount	Label GDO	Marca GDO	Discount vs Label	Discount vs Marca
721 €	774 €	767 €	-7%	-6%

Tabella 4. Costo medio di una spesa -mensile- per una famiglia nei diversi canali distributivi. Fonte: Elaborazione CURSA (Marino, 2022)

Contrariamente, se prendiamo in analisi solo la spesa alimentare di prodotti biologici presso i tre canali distributivi, notiamo che la spesa con un costo minore avviene nei negozi bio GDO (costo medio mensile di 1.448,55 euro), mentre la spesa bio presso il discount ha un valore superiore del 10% rispetto a quella della GDO, e il 23% in meno rispetto ai prodotti bio acquistati presso il canale “negozi bio specializzati” (Tabella 5).

Bio Discount	Bio GDO	Bio Specializzato	Bio Discount vs Bio GDO	Bio Discount vs Bio Specializzato
1.617 €	1.449 €	1.989 €	10 %	-23%

Tabella 5. Costo medio di una spesa “Bio” -mensile- per una famiglia. Fonte: Elaborazione CURSA (Marino, 2022)

Una volta individuato il prezzo di una dieta sana, differenziata anche per qualità e per un attributo *green*, in particolare nei sei tipi di canali distributivi, il calcolo dell'indice di accessibilità consiste nel confrontare l'incidenza mensile dei consumi alimentari rispetto ai

valori medi di riferimento riportati dall'ISTAT. La ratio dell'indice è quindi capire se rispetto alla media la spesa alimentare teorica per una dieta sana risulti maggiore o minore, e come questo dato vari in funzione della qualità del prodotto e della tipologia di punto vendita. In definitiva l'indice misura la **distanza tra l'incidenza reale della spesa per una dieta sana, rispetto ai valori medi**. Tanto maggiore è la distanza tra questi due valori tanto maggiore sarà la difficoltà di accedere a una dieta sana e sostenibile. Il calcolo dell'indice sarà quindi:

$$IAE = \frac{\frac{\text{INCIDENZA MEDIA CONSUMI ALIMENTARI (A)}}{\text{CONSUMI TOTALI}}}{\frac{\text{INCIDENZA DELLA SPESA PER UNA DIETA SANA}}{\text{REDDITO DICHIARATO}} (B)}$$

Il dato A viene calcolato utilizzando i dati ISTAT sui consumi delle famiglie; in particolare viene preso il dato medio mensile della spesa alimentare sul totale dei consumi. I dati ISTAT vengono ricalibrati con un coefficiente di correzione¹⁰ che tiene conto, della circoscrizione territoriale (Centro Italia), della tipologia di comune (rurale/urbano; Comuni fino a 50.000 abitanti; Centro Area Metropolitana; Periferia Area Metropolitana) e del numero dei componenti della famiglia. Il dato quindi varia per i diversi comuni dell'area metropolitana.

Il dato B è costituito dall'incidenza del costo della dieta rilevato e riportato nelle pagine precedenti sul reddito dichiarato, ovvero il reddito mensile corretto con il rapporto tra residenti e contribuenti (anche in questo caso il dato varia per i diversi Comuni di CMRC e dei Municipi di Roma).

Se l'indice assume un valore inferiore ad 1, indica che il reddito della famiglia consente alla stessa di accedere a una dieta sana in misura maggiore rispetto alla media e quindi la stessa famiglia ha un vantaggio comparato nell'accesso al cibo; se, al contrario, il valore è superiore ad 1, la famiglia ha uno svantaggio relativo nell'accesso a una dieta “desiderabile” rispetto alla media. L'indice così costruito è stato calcolato per tutte e sei le combinazioni “Punti vendita / Tipologie di prodotti” e per tutti i 121 comuni della Città Metropolitana e, nel caso di Roma, per i diversi municipi.

In altre parole, come si evince dalla tabella 6, gli abitanti di Affile dovrebbero guadagnare il 17% in più, per potersi permettere una dieta sana e green presso il discount. Contrariamente, gli abitanti di Albano Laziale guadagnano il 2% in più rispetto al budget necessario per accedere a una dieta “desiderabile” nel canale “discount”.

¹⁰ L'ISTAT infatti riporta i dati relativi alle spese per i consumi delle famiglie (ISTAT, 2020), distinguendo le diverse categorie di prodotto e la variazione della spesa in relazione all'area geografica, alla tipologia familiare, al numero dei componenti e ad altre variabili sociodemografiche, ma questi parametri non vengono incrociati tra loro.

COMUNI	DISCOUNT	DISCOUNT %	LABEL GDO	LABEL GDO %	BIO DISCOUNT	BIO DISCOUNT %	BIO GDO	BIO GDO %
AFFILE	1,17	-17	1,25	25	2,61	161	2,34	134
AGOSTA	1,11	-11	1,19	19	2,49	149	2,23	123
ALBANO LAZIALE	0,98	2	1,00	0	2,19	119	1,96	96

Tabella 6. Indice di accessibilità economica a una dieta sana e *green*. Per i dati di tutti i Comuni, vedere l'Appendice 2. Fonte: Elaborazione CURSA (Marino, 2022).

Il significato dell'indice è quindi di tipo economico. Per ogni fascia di reddito un indice uguale a 1 evidenzia che la famiglia, per accedere ad una dieta sana, non deve modificare il suo paniere di consumi. Se invece l'indice è superiore ad 1 la famiglia dovrebbe – rispetto alla media – comprimere la spesa per i consumi delle altre classi (casa, trasporti, ecc.). O, se volesse mantenere inalterati i consumi non alimentari, dovrebbe comprimere la spesa alimentare, probabilmente modificando la dieta e rinunciando ai prodotti più importanti (frutta, pesce, ecc.) per avere una alimentazione sana. Con un indice inferiore all'unità si ha di contro la possibilità di non rinunciare ai consumi alimentari necessari per una dieta sana o alle altre tipologie di prodotti non alimentari.

La Figura 6 restituisce la distribuzione spaziale dell'accessibilità economica ad una dieta sana, espressa in valore medio. La mappa evidenzia le aree caratterizzate da un'accessibilità “molto alta” (contrassegnate dal colore ‘blu’) in cui le persone guadagnano il 21% in più rispetto a quanto necessario per permettersi una dieta sana, e le “zone critiche” (rosso scuro), in cui gli abitanti dovrebbero integrare il loro reddito del + 115% per avere un'alimentazione di qualità e sostenibile.

La quasi totalità dei Comuni della Città Metropolitana si caratterizza per un'accessibilità “molto bassa”; emergono quattro “zone critiche”: Poli, Capranica Prenestina, Percile, Vallepietra. Nel Comune di Roma, le “zone critiche” sono i Municipi V, VI e VII. L'accessibilità “alta” si registra soltanto nel Comune di Roma e precisamente nei Municipi I, VIII, XII e XV. L'unico Municipio con un'accessibilità “molto alta” è il II.

L'applicazione dell'indice mostra, inoltre, variazioni dell'accessibilità in funzione della tipologia del punto vendita e della categoria di qualità dei prodotti. Mantenendo costante la dieta, attraverso l'osservazione delle diverse cartografie, notiamo un'accessibilità migliore nei Discount (Figura 7), che peggiora gradualmente fino ai negozi specializzati biologici (Figura 12). Nonostante il canale “discount” presenti un costo medio mensile basso rispetto agli altri ci sono delle aree che continuano a presentare un'accessibilità molto bassa, il riferimento va ai Municipi: V, VI e VII.

Inoltre, le cartografie relative al “Label GDO” e a “Marca GDO” mostrano gli stessi Comuni (Capranica Prenestina e Vallepietra) e gli stessi Municipi (V, VI, VII) con un indice di accessibilità molto basso: gli abitanti dovrebbero avere un reddito superiore tra il +45% e il +115% per potersi permettere una dieta sana e green.

Nelle zone critiche della spesa biologica, la popolazione deve incrementare il proprio reddito del +115% per potersi permettere una dieta sana. La spesa biologica presso la GDO risulta, “relativamente” più accessibile rispetto al “bio discount” e al “bio specializzato”; le aree che presentano un'accessibilità “alta” e “parziale” si concentrano nel Comune di Roma.

Le zone “critiche” dell'accesso al cibo

La costruzione di questo indice rappresenta la necessità di misurare in maniera specifica ed orizzontale il fenomeno della povertà alimentare, per capirne la distribuzione spaziale e permettere valutazioni comparative ed interventi mirati.

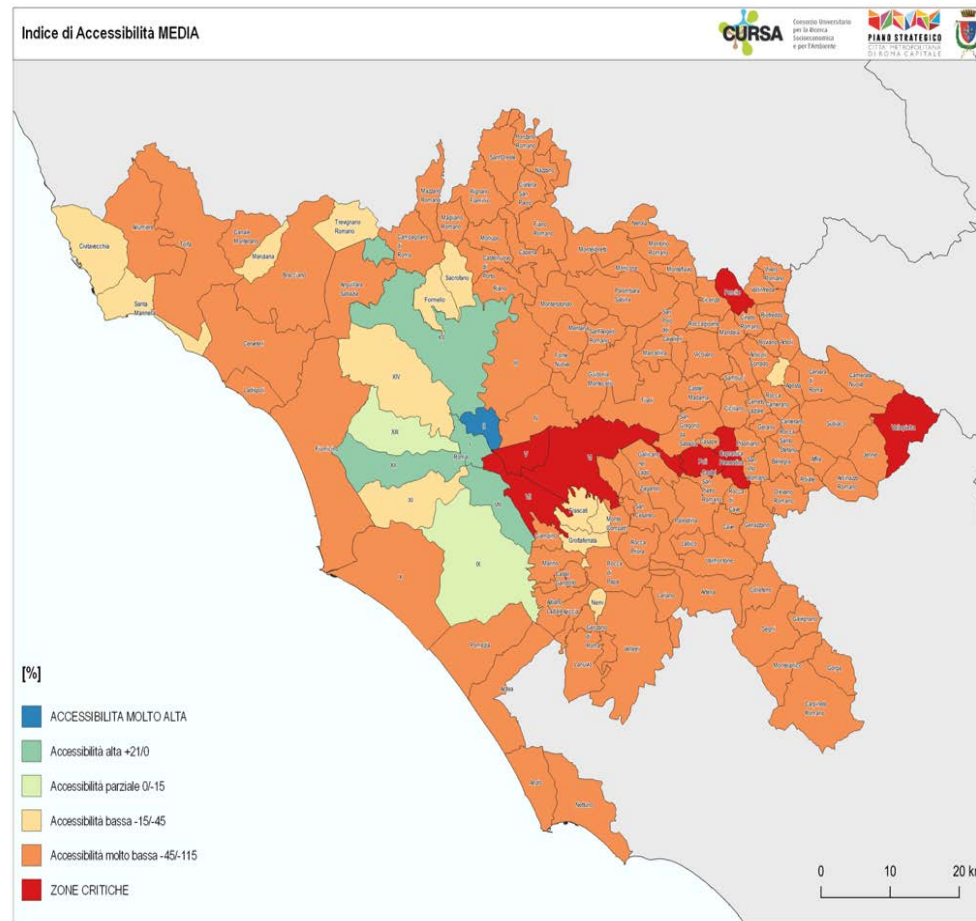


Figura 6: indice di Accessibilità: Valore Medio. Fonte: Elaborazione CURSA (Marino, 2022)

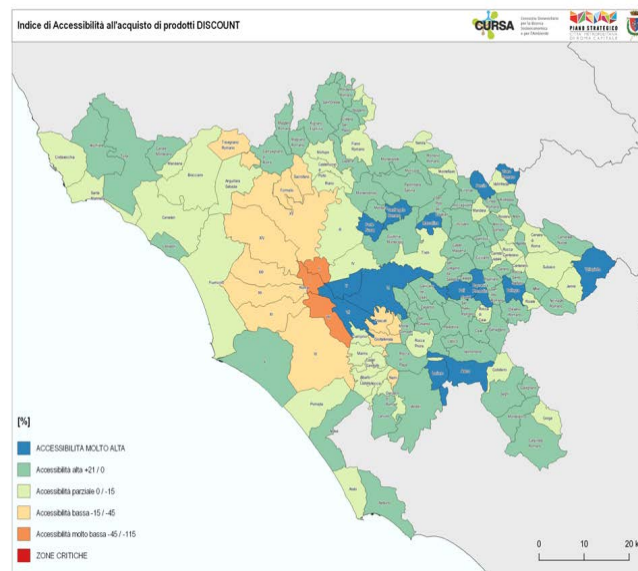


Figura 7. Indice di Accessibilità: Discount. Fonte: Elaborazione CURSA

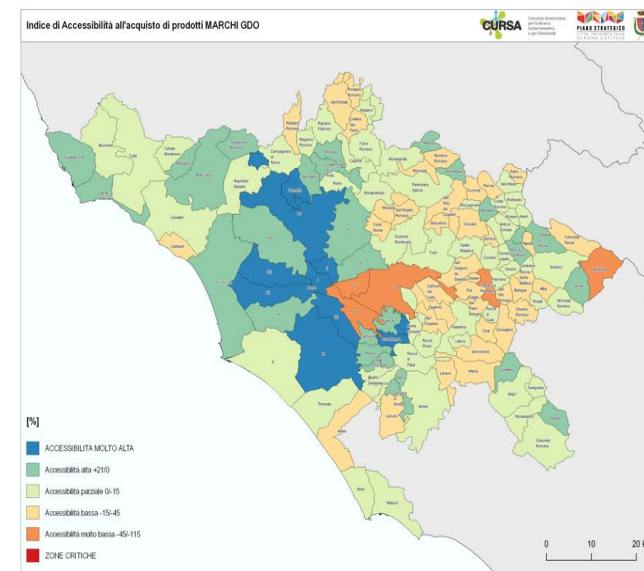


Figura 8. Indice di Accessibilità: Marca GDO. Fonte: Elaborazione CURSA

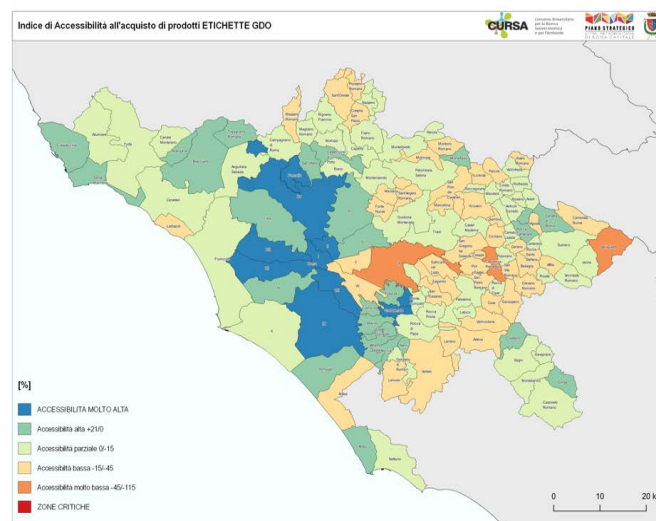


Figura 9. Indice di Accessibilità: Etichette GDO. Fonte: Elaborazione CURSA

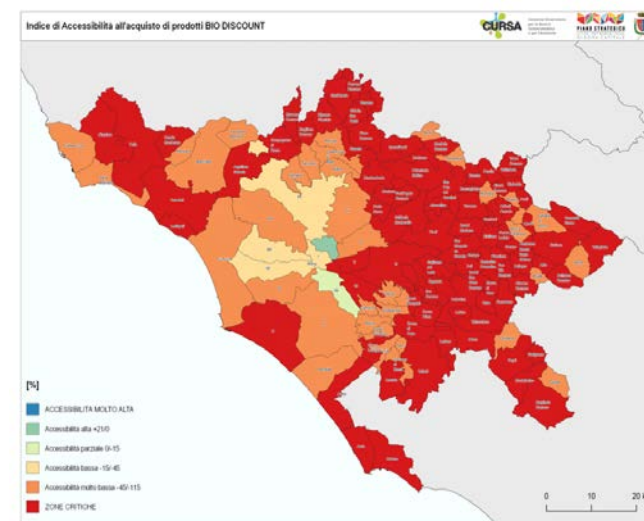


Figura 10. Indice di Accessibilità: Bio "Discount" CMRC. Fonte: Elaborazione CURSA

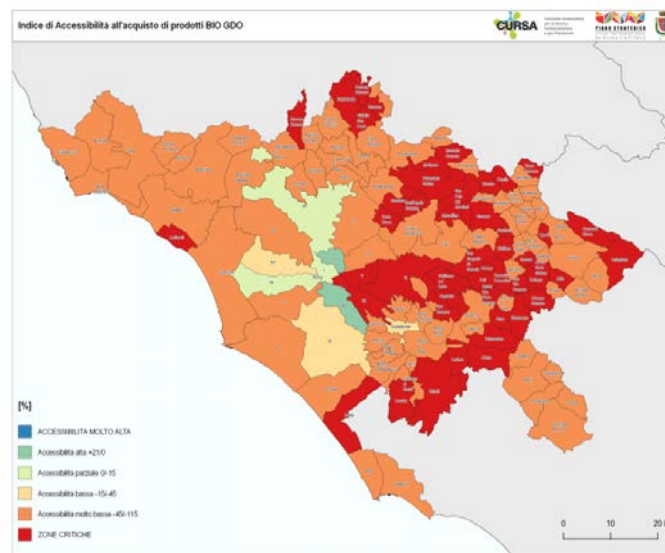


Figura 11. Indice di Accessibilità: Bio “GDO” CMRC. Fonte: Elaborazione CURSA

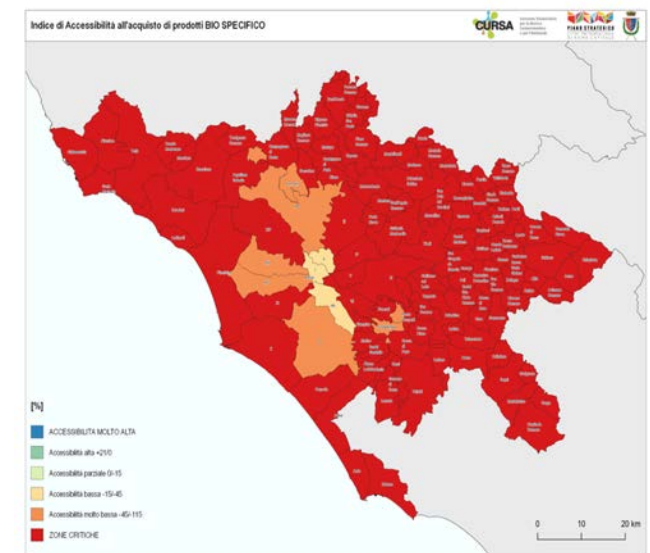


Figura 12. Indice di Accessibilità: Bio Negozio Specializzato CMRC. Fonte: Elaborazione CURSA



Conclusioni

Il presente Report vuole costituire un primo elemento di riflessione sul tema dell'accessibilità al cibo – ed in particolare al cibo sano e nutriente, senza trascurare la variabile della qualità e della sostenibilità – in funzione dei prezzi dei prodotti e dei redditi. L'accessibilità è a sua volta uno dei pilastri della sicurezza alimentare e la presa in considerazione dei redditi consente anche una comprensione del fenomeno della povertà alimentare. Questo tema è stato esplorato attraverso un'analisi della letteratura scientifica e, in seguito, analizzando i dati disponibili sulla situazione nazionale italiana. Infine, ci si è concentrati sull'analisi del caso di Roma e la sua area Metropolitana.

Il quadro emerso a livello globale e nazionale è quello di un'insicurezza alimentare a forte crescita, in cui fame ed obesità coesistono, e in cui lo spreco è sempre maggiore. L'avvento del COVID-19 ha inasprito le povertà e ci ha portato a riflettere su delle nuove strategie di contrasto al problema. Dando uno sguardo alla dimensione territoriale, la città di Roma e la sua area Metropolitana presentano forti disuguaglianze, che contrappone quartieri centrali ricchi a periferie povere, in cui vi è uno scarso accesso ad un'alimentazione sana e di qualità.

Abbiamo inoltre messo in rilievo come i dati disponibili sul fenomeno appaiono frammentato e non vi siano statistiche ufficiali sull'insicurezza alimentare a Roma e la sua area Metropolitana. Inoltre, pochi dati ufficiali emergono sul sistema degli aiuti alimentari, in cui ogni organizzazione elabora i propri senza metterli in comune. Questo è all'origine di una visione incompleta del fenomeno e di una minore efficacia dell'azione politica. L'assenza di dati specifici sulla povertà alimentare rappresenta un problema dal punto di vista delle politiche pubbliche cittadine e nazionali, poiché non si riesce a fornire un quadro completo della situazione, utile per l'elaborazione di misure ed azioni efficaci di contrasto.

La proposta di un Indice di Accessibilità Economia ad una dieta sana e di qualità, nato all'interno dell'Atlante del Cibo (2022) e del progetto emergente della costruzione di un *Osservatorio sull'Insicurezza Alimentare nella Città Metropolitana di Roma Capitale*, ha l'obiettivo di fornire dati attendibili e specifici sul fenomeno.

Attualmente, nella città di Roma, sono in corso processi di costruzione partecipata di politiche alimentari, sia a livello comunale – in seguito alla delibera 38 approvata nell'Aprile del 2021 dall'Assemblea Capitolina, che impegna la città ad adottare una *Food Policy* – sia a livello Metropolitano con Il Piano del Cibo disegnato all'interno del Piano Strategico Metropolitano. In entrambi i casi l'accesso al cibo è stato posto al centro delle politiche da attuare.

Il lavoro di costituzione di un Osservatorio, in grado di monitorare il fenomeno della sicurezza e della povertà alimentare e del relativo sistema di aiuti operante nella città, si inserisce in questo processo partecipativo di co-costruzione collettiva di politiche alimentari cittadine. Questo processo si basa da un lato su dati statistici attraverso l'Indice di Accessibilità Economia ad una dieta sana e di qualità e dall'altro si inserisce nell'elaborazione dell'Atlante del Cibo (2022) che, in funzione della sua potenziale utilizzazione, si pone come elemento potenziale di *citizen data*.

L'aumento dei prezzi dei generi alimentari che si sta verificando negli ultimi mesi nel nostro paese, in parte a causa della guerra russo-ucraina, e in parte per la ripresa dei consumi dopo la crisi economico-sanitaria del COVID-19, rende ancor più fondamentale il lavoro di monitoraggio dell'accessibilità al cibo, partendo dall'analisi dei prezzi.

Il presente lavoro rappresenta, quindi, una prima analisi della povertà alimentare, realizzata attraverso i dati attualmente disponibili. Nei prossimi mesi verranno elaborate ulteriori analisi che permetteranno di mostrare, in maniera ancora più nitida, l'accesso al cibo nella Città Metropolitana di Roma, considerando l'accesso nelle sue molteplici dimensioni: economiche, fisiche, sociali ed educative.

Bibliografia

- Accolla, G. (2015). Food poverty secondo le statistiche di fonte ufficiale. L'Italia nel contesto europeo. In *G. Rovati e L. Pesenti (a cura di), Food Poverty, Food Bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale*. (pagg. 31–49). Vita e Pensiero.
- ActionAid. (2020). *La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo*.
- Arcuri, S. (2019). Food poverty, food waste and the consensus frame on charitable food redistribution in Italy. *Agriculture and Human Values*, 36(2), 263–275.
- ASviS. (2021). *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2021*.
- Bazerghi, C., McKay, F., & Dunn, M. (2016). The Role of Food Banks in Addressing Food Insecurity: A Systematic Review. *Journal of community health*, 41. <https://doi.org/10.1007/s10900-015-0147-5>
- Bernaschi, D. (2020). *Collective Actions of Solidarity and Their Impact in Terms of Capabilities* (D. Bernaschi, A c. Di). Springer Fachmedien. https://doi.org/10.1007/978-3-658-31375-3_3
- Bernaschi, D., & Marino, D. (2022). I Consumi. In *L'Atlante del Cibo della Città Metropolitana di Roma Capitale. Uno strumento per le politiche locali del cibo*. (CURSA (in corso di stampa)).
- Campiglio, L., & Rovati, G. (2009). *La povertà alimentare in Italia*. Guerini e Associati.
- Caritas Italia. (2020). *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*.
- Caritas Roma. (2019). *La povertà a Roma: Un punto di vista. Anno 2019*.
- Caritas Roma. (2020). *La povertà a Roma: Un punto di vista. Nessuno si salva da solo. Anno 2020*.
- Censis/Confcooperative. (2020). *Covid, baratro povertà assoluta per altre 2,1 milioni di famiglie*. Confcooperative. <https://www.confcooperative.it/Linformazione/Notizie-Quotidiano/censisconfcooperative-covid-baratro-povert224-assoluta-per-altre-21-milioni-di-famiglie>
- Clapp, J., & Moseley, W. G. (2020). This food crisis is different: COVID-19 and the fragility of the neoliberal food security order. *The Journal of Peasant Studies*, 47(7), 1393–1417. <https://doi.org/10.1080/03066150.2020.1823838>
- CMRC. (2019a). *Rapporto statistico sull'area metropolitana romana 2019. Popolazione*. Città metropolitana di Roma Capitale - Ufficio metropolitano di Statistica Roma Capitale - Ufficio di Statistica.
- CMRC. (2019b). *Rapporto statistico sull'area metropolitana romana 2019. Reddito*. Città metropolitana di Roma Capitale - Ufficio metropolitano di Statistica Roma Capitale - Ufficio di Statistica.
- Coldiretti Giovani Impresa. (2021). *Povertà: Nuovo anno inizia con 4MLN di italiani senza cibo*. <https://giovanimpresa.coldiretti.it/notizie/attualita/pub/povertà-nuovo-anno-inizia-con-4mln-di-italiani-senza-cibo/>
- Comune di Roma. (2020). *La Sindaca Informa. 18 Aprile 2020*.
- Cook, J. T., & Frank, D. A. (2008). Food Security, Poverty, and Human Development in the United States. *Annals of the New York Academy of Sciences*, 1136(1), 193–209. <https://doi.org/10.1196/annals.1425.001>
- CREA. (2018). *Linee guida per una sana alimentazione*. <https://www.crea.gov.it/web/alimenti-e-nutrizione/-/linee-guida-per-una-sana-alimentazione-2018>

- Da Rold, C. (2020). *A proposito di Covid-19 e disuguaglianza: +40% di assistiti dal Banco Alimentare*. <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/08/05/proposito-covid-19-disuguaglianza-40-assistiti-dal-banco-alimentare/>
- Department of Health. (2005). *Choosing a Better Diet: A Food and Health Action Plan, NHS, London*.
- Dowler, E. (1998). *Food Poverty and Food Policy*. <https://doi.org/10.1111/j.1759-5436.1998.mp29001007.x>
- Dowler, E., & O'Connor, D. (2012). Rights based approaches to addressing food poverty in Ireland and the UK. *Social science & medicine* (1982), 74, 44–51. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2011.08.036>
- Downing, E., & Kennedy, S. (2014). *Food Banks and Food Poverty*. <https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/sn06657/>
- Eurostat. (s.d.). *Glossary:At risk of poverty or social exclusion (AROPE)*. Recuperato 1 marzo 2022, da [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_\(AROPE\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_(AROPE))
- Eurostat. (2020). *Over 20% of EU population at risk of poverty or social exclusion in 2019*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/edn-20201016-2>
- Eurostat. (2021). *One in five people in the EU at risk of poverty or social exclusion*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/edn-20211015-1>
- FAO. (2006). *Food Security*. June 2006, Issue 2.
- FAO. (2019). *The State of Food and Agriculture Report: Moving Forward on Food Loss and Waste Reduction*. Food and Agriculture Organization of the United Nations.
- FAO. (2020). *The State of Food Security and Nutrition in the World 2020: Transforming food systems for affordable healthy diets*. FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO. <https://doi.org/10.4060/ca9692en>
- FAO. (2021). *The State of Food Security and Nutrition in the World 2021: Transforming food systems for food security, improved nutrition and affordable healthy diets for all*. FAO. <https://doi.org/10.4060/cb4474en>
- FAO, ECA, & AUC. (2021). *Africa – Regional Overview of Food Security and Nutrition 2021: Statistics and trends*. FAO. <https://doi.org/10.4060/cb7496en>
- FSIN. (2021). *Global Report on Food Crises*. <https://www.wfp.org/publications/global-report-food-crises-2021>
- Global Nutrition Report. (2021). *The state of global nutrition*.
- Greer, J., & Thorbecke, E. (1986). A methodology for measuring food poverty applied to Kenya. *Journal of Development Economics*, 24(1), 59–74. [https://doi.org/10.1016/0304-3878\(86\)90144-6](https://doi.org/10.1016/0304-3878(86)90144-6)
- ISTAT. (2012). *Calcolo della soglia di povertà assoluta*. <http://www.istat.it>
- ISTAT. (2019). *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2018*.
- ISTAT. (2020a). *Analisi della povertà relativa*. <https://www.istat.it/it/archivio/217030>
- ISTAT. (2020b). *Le spese per i consumi delle famiglie. Anno 2019*.
- ISTAT. (2020c). *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2019*.
- ISTAT. (2021). *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2020*.
- Lang, T., & Barling, D. (2012). Food security and food sustainability: Reformulating the debate. *The Geographical Journal*,

- 178(4), 313–326. <https://doi.org/10.1111/j.1475-4959.2012.00480.x>
- Lelo, K., Monni, S., & Tomassi, F. (2019). Socio-spatial inequalities and urban transformation. The case of Rome districts. *Socio-Economic Planning Sciences*, 68, 100696. <https://doi.org/10.1016/j.seps.2019.03.002>
- Lelo, K., Monni, S., & Tomassi, F. (2021). *Le sette Rome. La capitale delle disuguaglianze raccontata in 29 mappe*. Donzelli Editore.
- Loopstra, R., Reeves, A., Barr, B., Taylor-Robinson, D., McKee, M., & Stuckler, D. (2016). The impact of economic downturns and budget cuts on homelessness claim rates across 323 local authorities in England, 2004–12. *Journal of Public Health*, 38(3), 417–425. <https://doi.org/10.1093/pubmed/fdv126>
- Loopstra, R., Reeves, A., & Stuckler, D. (2015). Rising food insecurity in Europe. *The Lancet*, 385(9982), 2041. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(15\)60983-7](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(15)60983-7)
- Lopez, O., & Jacobs, A. (2018). In Town With Little Water, Coca-Cola Is Everywhere. So Is Diabetes. *The New York Times*. <https://www.nytimes.com/2018/07/14/world/americas/mexico-coca-cola-diabetes.html>
- Maino, F., Lodi Rizzini, C., & Bandera, L. (2016). *Povert  alimentare in Italia: Le risposte del secondo welfare*. #mapparoma32. (2021). *Il reddito dei romani*. <https://www.mapparoma.info/mappe/mapparoma32-reddito-dei-romani/>
- Marino, D. (a cura di). (2022). *L'Atlante del Cibo della Citt  Metropolitana di Roma Capitale. Uno Strumento per le politiche locali del cibo*. (CURSA (in corso di stampa)).
- Marino, D., Mazzocchi, G., Tarra, S., Fattibene, D., & Antonelli, M. (2020). Cibo, citt , sostenibilit . Un tema strategico per l'Agenda 2030. *Roma:ASVIS*. <https://iris.unimol.it/handle/11695/94280>
- Maxwell, S. (1994). *Food Security: A Post-modern Perspective*. <https://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/20.500.12413/3787>
- Mechlem, K. (2004). Food Security and the Right to Food in the Discourse of the United Nations. *European Law Journal*, 10(5), 631–648. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0386.2004.00235.x>
- Musella, M., & Verneau, F. (2017). *Il contrasto allo spreco alimentare tra economia sociale ed economia circolare*. Giappichelli. <https://www.unilibro.it/libro/musella-marco-verneau-fabio/contrasto-spreco-alimentare-economia-sociale-ed-circolare-contenuto-digitale-fornito-elettronicamente-/9788892111059?idaff=facebook>
- Openpolis. (2018, febbraio 28). *La grande espansione della periferia romana*. <https://www.openpolis.it/la-grande-espansione-della-periferia-romana/>
- Paturel, D. (2020). *D mocratie alimentaire: De quoi parle-t-on ?* Chaire Unesco Alimentations du Monde. <https://www.chaireunesco-adm.com/Democratie-alimentaire-de-quoi-parle-t-on>
- Popkin, B. M., Corvalan, C., & Grummer-Strawn, L. M. (2020). Dynamics of the double burden of malnutrition and the changing nutrition reality. *The Lancet*, 395(10217), 65–74. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(19\)32497-3](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(19)32497-3)
- Renting, H., Schermer, M., & Rossi, A. (2012). *Building Food Democracy: Exploring Civic Food Networks and Newly Emerging Forms of Food Citizenship*. 20.
- Riches, G., & Silvasti, T. (2014). *First world hunger revisited: Food charity or the right to food?: Second edition*. <https://doi.org/10.1057/9781137298737>
- Rovati, G., & Pesenti, L. (2015). *Food poverty, food bank. Aiuti alimentari e inclusione sociale*. (Vita e Pensiero).

- Sen, A. (1981). *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*. OUP Oxford.
- Sonnino, R. (2017). Geografie urbane del cibo nel nord globale. *Bollettino Della Società Geografica Italiana*.
<https://orca.cardiff.ac.uk/101694/>
- Sonnino, R., & Mendes, W. (2018). *Urban food governance in the global north* (T. Marsden, A c. Di; pagg. 543–560). SAGE. <https://orca.cardiff.ac.uk/110626/>
- Toia, P. (a cura di). (2018). *Dallo spreco al dono. Il modello italiano per il recupero delle eccedenze alimentari*. (VITA).
- UNEP. (2021). *Food Waste Index Report 2021*.
- United Nations. (1975). *Report of the World Food Conference, Rome, 5-16 November 1974*. World Food Conference (1974 : Rome). <https://digitallibrary.un.org/record/701143>
- United Nations. (2020). *Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Food Security and Nutrition*.
- Vivero-Pol, J. L. (2017). The idea of food as commons or commodity in academia. A systematic review of English scholarly texts. *Journal of Rural Studies*, 53, 182–201. <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.05.015>
- Vulcano, G., & Ciccarese, L. (2017). *Spreco alimentare: Un approccio sistemico per la prevenzione e la riduzione strutturali*. ISPRA.
- WHO Regional Office for Europe. (2014). *Obesity and inequities. Guidance for addressing inequities in overweight and obesity*. <https://www.euro.who.int/en/publications/abstracts/obesity-and-inequities.-guidance-for-addressing-inequities-in-overweight-and-obesity-2014>
- World Bank. (s.d.). *Food Security and COVID-19* [Text/HTML]. World Bank. Recuperato 20 febbraio 2022, da <https://www.worldbank.org/en/topic/agriculture/brief/food-security-and-covid-19>
- World Food Summit. (1996). *Rome Declaration on World Food Security*.

Appendice 1. Le iniziative solidali a Roma

RefoodGees Roma Salva Cibo	
Soggetto/i promotore/i	RefoodGees
Parole chiave	Spreco; Recupero; Inclusione sociale
Obiettivi	Recupero delle eccedenze, Inclusione sociale
Localizzazione e anno	Roma, dal 2017
Breve descrizione	Il progetto nasce nel 2017 nel mercato rionale dell'Alberone a Roma su iniziativa di un piccolo gruppo di volontari e si trasferisce successivamente nel mercato dell'Esquilino. Obiettivo del progetto è il recupero delle eccedenze alimentari per distribuirli gratuitamente alle persone fuori dai mercati. Il gruppo dei promotori include stranieri, italiani, expats, rifugiati richiedenti asilo, soci e altri volontari occasionali. Il progetto si propone di creare uno spazio di aggregazione tra culture diverse che convivono nella città e rappresenta una delle principali pratiche solidali e inclusive del sistema alimentare della CMRC. Nel 2018 l'attività ha recuperato e distribuito circa 30 tonnellate di cibo.
Link	https://www.facebook.com/RomaSalvacibo/

Cooperativa Sociale Barikamà	
Soggetto/i promotore/i	Barikamà
Parole chiave	Inclusione sociale; Migranti; Agricoltura biologica
Obiettivi	Supporto filiera locale, Reinserimento lavorativo
Localizzazione e anno	Roma, dal 2011
Breve descrizione	La cooperativa sociale "Barikamà" nasce nel 2011 a Roma come progetto di microcredito destinato all'inclusione di migranti africani che lavoravano nelle campagne di Rosarno in Calabria. La cooperativa si è affermata come una realtà consolidata dell'Agricoltura Sociale a Roma e dei circuiti degli Alternative Food Networks. Il progetto ha come obiettivo l'inserimento lavorativo di migranti e di persone con sindrome di Asperger. La cooperativa conduce una produzione in biologico di prodotti ortivi e di yogurt. Barikamà espone i propri prodotti presso i mercati contadini della Città Metropolitana di Roma Capitale, rifornisce gruppi d'acquisto solidale, prevede consegne a domicilio e la vendita diretta in azienda. Con la pandemia, a questi obiettivi si è aggiunto, attraverso il progetto delle "Cassette Sospese", anche quello di garantire, alle persone in difficoltà, un accesso sicuro al cibo proveniente dalla filiera corta e prodotto senza sfruttamento della manodopera agricola.
Link	https://barikama.altervista.org

Casetta Rossa "Pasto Sospeso"	
Soggetto/i promotore/i	Casetta Rossa
Parole chiave	Inclusione; Povertà alimentare; Recupero eccedenze
Obiettivi	Recupero delle eccedenze
Localizzazione e anno	Roma, dal 2017
Breve descrizione	Lo spazio sociale autogestito "Casetta Rossa" nasce nel 2001 nel quartiere Garbatella di Roma. Presso il suo punto di ristorazione, Casetta Rossa ha lanciato l'iniziativa "Pasto Sospeso": "insieme a Chef Rubio ed Erri De Luca, il 2 febbraio 2017 ha lanciato una campagna che riprende l'antica usanza napoletana del "Caffè Sospeso" e trasforma questa pratica di solidarietà e mutualismo nel dono di un vero e proprio pasto con l'obiettivo di contribuire a migliorare le condizioni di vita di tante persone in difficoltà. Il "Pasto Sospeso" consiste nella possibilità di offrire uno o più pasti, ognuno per il valore di 5 euro, con donazione diretta presso Casetta Rossa".
Link	http://casettarossa.org/il-pasto-sopeso/

Regusto	
Soggetto/i promotore/i	Regusto
Parole chiave	Recupero; Spreco; App
Obiettivi	Supporto filiera locale, Recupero delle eccedenze
Localizzazione e anno	Dal 2016
Breve descrizione	Il progetto Regusto nasce nel 2016 dall'iniziativa della Start Up Recuperiamo s.r.l.: "con obiettivo di proporre soluzioni concrete per prevenire e ridurre lo spreco alimentare, in ambito profit e non-profit, agendo secondo le logiche dell'economia circolare". L'App consente alle aziende di caricare su una piattaforma i prodotti in vendita o in donazione. Questi prodotti possono essere prenotati dalle organizzazioni del terzo settore. L'applicazione registra le transazioni e, mediante il sistema della blockchain, produce statistiche per valutare l'impatto dello scambio.
Link	https://regusto.eu/

Gruppi di acquisto condominiali organizzati da Ress	
Soggetto/i promotore/i	Rete Romana di Economia Sociale e Solidale
Parole chiave	Gruppi di Acquisto Solidale; Solidarietà
Obiettivi	Supporto filiera locale, Promozione prodotti locali, Recupero delle eccedenze
Localizzazione e anno	Marzo 2020
Breve descrizione	La campagna “Gruppi di acquisto condominiale” viene lanciata dalla Rete Romana di Economia Sociale e Solidale a seguito dello scoppio della pandemia da COVID-19 nel marzo 2020. L’iniziativa voleva favorire la costituzione di gruppi di acquisto con vicini di casa o di quartiere su modello dei GAS durante il lockdown di marzo-aprile 2020 e si poneva tre obiettivi: “aiutare le persone che al momento non possono uscire di casa; garantire a tutti il diritto al buon cibo a filiera corta e biologico; sostenere i piccoli produttori aggregando le zone di consegna” (dal sito web).
Link	https://ressroma.it/come-organizzare-un-gruppo-di-acquisto-condominiale/

Progetto “Il cibo che serve”	
Soggetto/i promotore/i	ACLI di Roma
Parole chiave	Distribuzione eccedenze; contrasto alla povertà
Obiettivi	Recupero delle eccedenze, Contrasto alla povertà
Localizzazione e anno	2018
Breve descrizione	Si tratta di un progetto finanziato dalla Regione Lazio, della durata di un anno, per contrastare la povertà nella città di Roma attraverso il recupero e la redistribuzione del pane e dei cibi freschi commestibili di prossima scadenza. Il cibo è raccolto e redistribuito grazie al potenziamento di una rete solidale, organizzata e facilitata dalle associazioni ACLI di Roma, dai Municipi, dalle realtà produttive (panificatori, servizi di catering e ristorazione, negozi di vendita al dettaglio, Grande Distribuzione Organizzata, mercati rionali e agroalimentari) e dalle realtà solidali (enti caritatevoli, mense, parrocchie). Il progetto nasce dall’esperienza consolidata del “Pane A Chi Serve 2.0”, che dal 2011 recupera il pane invenduto e lo distribuisce alle principali organizzazioni e realtà solidali della città. Una buona pratica di economia circolare che ha ottenuto il patrocinio di Expo2015 e il Premio Buone notizie 2018.
Link	https://ilpaneachiserve.it/i-progetti/

Nonna Roma	
Soggetto/i promotore/i	Comitato Arci di Roma Cgil di Roma e del Lazio
Parole chiave	Distribuzione eccedenze; contrasto alla povertà
Obiettivi	Recupero delle eccedenze, Inclusione sociale, Reinserimento lavorativo
Localizzazione e anno	Municipi V, I, IV, III del Comune di Roma, Dal 2017 in corso
Breve descrizione	Nonna Roma è un'iniziativa nata nel 2017 presso il circolo Arci Sparwasser e sostenuto dal Comitato Arci di Roma e dalla Cgil di Roma e del Lazio. Il progetto si struttura inizialmente come un banco alimentare di mutuo soccorso e si pone come obiettivo quello di aiutare famiglie in condizione di marginalità economica e sociale attraverso la raccolta e la distribuzione di generi alimentari e di prodotti di prima necessità. Negli anni l'associazione ha ampliato i suoi servizi con uno sportello di consulenza legale, con l'organizzazione di attività ludico-ricreative e culturali e attivando, a partire dal 2018, un progetto di inclusione lavorativa.
Link	https://nonnaroma.it/

RECUP	
Soggetto/i promotore/i	APS RECUP
Parole chiave	Spreco alimentare; Comunità
Obiettivi	Recupero delle eccedenze
Localizzazione e anno	Dal Marzo 2021
Breve descrizione	L'Associazione a Promozione Sociale (APS) RECUP nasce a Milano nel 2016 da un gruppo di ragazze e ragazzi con l'obiettivo di organizzare attività di recupero delle eccedenze alimentari nei mercati rionali del Comune di Milano. I volontari sono responsabili della raccolta e della selezione dei prodotti alimentari, che viene in seguito distribuito ad associazioni, gruppi di persone, famiglie e singoli. Dal 2019 l'associazione opera anche nel territorio del Comune di Roma, in particolare piccoli gruppi di volontari si riuniscono nei Mercati Montagnola, Ostiense, Trieste, Sacchetti, San Giovanni e Tuscolana.
Link	https://assoziazionerecup.org/

Appendice 2. I dati dell'Indice di Accessibilità

COMUNI	DISCOUNT	DISCOUNT%	LABEL GDO	LABEL GDO%	BIO DISCOUNT	BIO DISCOUNT%	BIO GDO	BIO GDO%	BIO SPECIFICO	BIO SPECIFICO%	MARCA GDO	MARCA GDO%
AFFILE	1,17	-17	1,25	25	2,61	161	2,34	134	3,21	221	1,24	24
AGOSTA	1,11	-11	1,19	19	2,49	149	2,23	123	3,06	206	1,18	18
ALBANO LAZIALE	0,98	2	1,00	0	2,19	119	1,96	96	2,70	170	1,04	4
ALLUMIERE	1,01	-1	1,09	9	2,27	127	2,04	104	2,80	180	1,08	8
ANGUILLARA SABAZIA	0,99	1	1,06	6	2,22	122	1,99	99	2,74	174	1,05	5
ANTICOLI CORRADO	1,03	-3	1,11	11	2,32	132	2,08	108	2,85	185	1,10	10
ANZIO	0,98	2	1,00	0	2,20	120	1,97	97	2,71	171	1,04	4
ARCINAZZO ROMANO	1,00	0	1,07	7	2,24	124	2,01	101	2,76	176	1,06	6
ARDEA	1,18	-18	1,21	21	2,65	165	2,38	138	3,26	226	1,26	26
ARICCIA	0,96	4	0,98	-2	2,15	115	1,92	92	2,64	164	1,02	2
ARSOLI	1,00	0	1,07	7	2,23	123	2,00	100	2,75	175	1,06	6
ARTENA	1,25	-25	1,34	34	2,80	180	2,51	151	3,45	245	1,33	33
BELLEGRA	1,22	-22	1,31	31	2,73	173	2,45	145	3,36	236	1,29	29
BRACCIANO	0,87	13	0,93	-7	1,95	95	1,75	75	2,40	140	0,92	-8
CAMERATA NUOVA	1,20	-20	1,29	29	2,69	169	2,41	141	3,31	231	1,28	28
CAMPAGNANO DI ROMA	1,01	-1	1,09	9	2,27	127	2,03	103	2,79	179	1,07	7
CANALE MONTERANO	1,03	-3	1,10	10	2,30	130	2,06	106	2,83	183	1,09	9
CANTERANO	0,99	1	1,06	6	2,22	122	1,98	98	2,73	173	1,05	5
CAPENA	1,06	-6	1,14	14	2,37	137	2,12	112	2,92	192	1,12	12
CAPRANICA PRENESTINA	1,62	-62	1,74	74	3,63	263	3,25	225	4,46	346	1,72	72
CARPINETO ROMANO	1,01	-1	1,09	9	2,27	127	2,03	103	2,79	179	1,07	7
GASPE	1,16	-16	1,24	24	2,60	160	2,33	133	3,19	219	1,23	23
CASTEL GANDOLFO	0,89	11	0,96	-4	2,01	101	1,80	80	2,47	147	0,95	-5
CASTEL MADAMA	1,03	-3	1,11	11	2,32	132	2,08	108	2,85	185	1,10	10
CASTEL SAN PIETRO ROMANO	1,20	-20	1,29	29	2,70	170	2,42	142	3,32	232	1,28	28
CASTELNUOVO DI PORTO	0,90	10	0,96	-4	2,01	101	1,80	80	2,48	148	0,95	-5
CAVE	1,17	-17	1,25	25	2,62	162	2,35	135	3,22	222	1,24	24
CERRETO LAZIALE	0,98	2	1,05	5	2,19	119	1,96	96	2,69	169	1,04	4
CERVARA DI ROMA	0,93	7	1,00	0	2,08	108	1,86	86	2,56	156	0,99	-1
CERVETERI	0,98	2	1,06	6	2,20	120	1,97	97	2,71	171	1,04	4
CIAMPINO	0,87	13	0,89	-11	1,95	95	1,74	74	2,39	139	0,92	-8
CICILIANO	1,08	-8	1,16	16	2,42	142	2,17	117	2,98	198	1,15	15
CINETO ROMANO	1,06	-6	1,14	14	2,38	138	2,13	113	2,93	193	1,13	13
CIVITAVECCHIA	0,85	15	0,91	-9	1,90	90	1,70	70	2,34	134	0,90	-10
CIVITELLA SAN PAOLO	1,19	-19	1,28	28	2,67	167	2,39	139	3,29	229	1,27	27
COLLEFERRO	0,89	11	0,96	-4	2,00	100	1,79	79	2,46	146	0,95	-5
COLONNA	1,01	-1	1,09	9	2,27	127	2,04	104	2,80	180	1,08	8
FIANO ROMANO	0,98	2	1,05	5	2,20	120	1,97	97	2,70	170	1,04	4
FILACCIANO	0,99	1	1,06	6	2,22	122	1,99	99	2,73	173	1,05	5
FIUMICINO	0,94	6	1,01	1	2,11	111	1,89	89	2,59	159	1,00	0
FORTE NUOVA	1,22	-22	1,24	24	2,73	173	2,44	144	3,35	235	1,29	29
FORMELLO	0,75	25	0,76	-24	1,67	67	1,50	50	2,06	106	0,79	-21
FRASCATI	0,79	21	0,85	-15	1,78	78	1,59	59	2,18	118	0,84	-16

GALLICANO NEL LAZIO	1,18	-18	1,27	27	2,65	165	2,37	137	3,26	226	1,25	25
GAVIGNANO	1,07	-7	1,15	15	2,39	139	2,15	115	2,95	195	1,14	14
GENAZZANO	1,10	-10	1,18	18	2,46	146	2,20	120	3,02	202	1,16	16
GENZANO DI ROMA	0,94	6	1,01	1	2,10	110	1,88	88	2,58	158	1,00	0
GERANO	1,08	-8	1,16	16	2,42	142	2,17	117	2,98	198	1,15	15
GORGA	0,93	7	1,00	0	2,09	109	1,87	87	2,57	157	0,99	-1
GROTTAFERRATA	0,69	31	0,74	-26	1,54	54	1,38	38	1,89	89	0,73	-27
GUIDONIA MONTECELIO	1,05	-5	1,07	7	2,36	136	2,11	111	2,90	190	1,12	12
JENNE	0,94	6	1,01	1	2,11	111	1,89	89	2,59	159	1,00	0
LABICO	1,06	-6	1,14	14	2,38	138	2,14	114	2,93	193	1,13	13
LADISPOLI	1,11	-11	1,19	19	2,48	148	2,22	122	3,05	205	1,18	18
LANUVIO	1,11	-11	1,19	19	2,48	148	2,22	122	3,05	205	1,17	17
LARIANO	1,21	-21	1,30	30	2,71	171	2,43	143	3,34	234	1,29	29
LICENZA	1,20	-20	1,29	29	2,70	170	2,42	142	3,32	232	1,28	28
MAGLIANO ROMANO	1,04	-4	1,12	12	2,34	134	2,10	110	2,88	188	1,11	11
MANDELA	0,94	6	1,01	1	2,10	110	1,88	88	2,58	158	0,99	-1
MANZIANA	0,85	15	0,92	-8	1,91	91	1,71	71	2,35	135	0,91	-9
MARANO EQUO	0,85	15	0,91	-9	1,91	91	1,71	71	2,35	135	0,91	-9
MARCELLINA	1,23	-23	1,32	32	2,75	175	2,46	146	3,38	238	1,30	30
MARINO	0,89	11	0,96	-4	2,00	100	1,80	80	2,47	147	0,95	-5
MAZZANO ROMANO	1,10	-10	1,18	18	2,47	147	2,21	121	3,04	204	1,17	17
MENTANA	1,10	-10	1,18	18	2,46	146	2,20	120	3,03	203	1,17	17
MONTE COMPATRI	1,00	0	1,08	8	2,25	125	2,02	102	2,77	177	1,07	7
MONTE PORZIO CATONE	0,73	27	0,78	-22	1,63	63	1,46	46	2,00	100	0,77	-23
MONTEFLAVIO	0,91	9	0,98	-2	2,05	105	1,83	83	2,52	152	0,97	-3
MONTELANICO	1,07	-7	1,15	15	2,40	140	2,15	115	2,96	196	1,14	14
MONTELIBRETTI	1,07	-7	1,15	15	2,39	139	2,14	114	2,94	194	1,13	13
MONTEROTONDO	1,00	0	1,03	3	2,25	125	2,02	102	2,77	177	1,07	7
MONTEFIORE ROMANO	1,16	-16	1,24	24	2,59	159	2,32	132	3,19	219	1,23	23
MORICONE	1,09	-9	1,17	17	2,45	145	2,20	120	3,02	202	1,16	16
MORLUPO	0,94	6	1,01	1	2,11	111	1,89	89	2,60	160	1,00	0
NAZZANO	1,07	-7	1,15	15	2,41	141	2,16	116	2,96	196	1,14	14
NEMI	0,84	16	0,90	-10	1,88	88	1,68	68	2,31	131	0,89	-11
NEROLA	0,94	6	1,01	1	2,10	110	1,88	88	2,59	159	1,00	0
NETTUNO	1,07	-7	1,14	14	2,39	139	2,14	114	2,94	194	1,13	13
OLEVANO ROMANO	1,12	-12	1,21	21	2,52	152	2,26	126	3,10	210	1,19	19
PALESTRINA	1,03	-3	1,11	11	2,32	132	2,08	108	2,85	185	1,10	10
PALOMBARA SABINA	1,07	-7	1,15	15	2,41	141	2,16	116	2,96	196	1,14	14
PERCILE	1,33	-33	1,43	43	2,98	198	2,67	167	3,67	267	1,41	41
PISONIANO	1,00	0	1,08	8	2,24	124	2,01	101	2,76	176	1,06	6
POLI	1,28	-28	1,37	37	2,87	187	2,57	157	3,53	253	1,36	36
POMEZIA	0,95	5	0,98	-2	2,14	114	1,92	92	2,63	163	1,02	2
PONZANO ROMANO	1,11	-11	1,20	20	2,50	150	2,24	124	3,07	207	1,18	18
RIANO	0,96	4	1,03	3	2,15	115	1,93	93	2,65	165	1,02	2

RIGNANO FLAMINIO	1,01	-1	1,09	9	2,27	127	2,04	104	2,80	180	1,08	8
RIOFREDDO	1,07	-7	1,14	14	2,39	139	2,14	114	2,94	194	1,13	13
ROCCA CANTERANO	0,87	13	0,93	-7	1,94	94	1,74	74	2,39	139	0,92	-8
ROCCA DI CAVE	0,99	1	1,06	6	2,21	121	1,98	98	2,72	172	1,05	5
ROCCA DI PAPA	1,06	-6	1,14	14	2,38	138	2,13	113	2,93	193	1,13	13
ROCCA PRIORA	0,97	3	1,04	4	2,18	118	1,95	95	2,68	168	1,03	3
ROCCA SANTO STEFANO	1,17	-17	1,26	26	2,63	163	2,36	136	3,23	223	1,25	25
ROCCAGIOVINE	1,00	0	1,07	7	2,24	124	2,00	100	2,75	175	1,06	6
ROIATE	0,96	4	1,03	3	2,15	115	1,92	92	2,64	164	1,02	2
ROMA	0,71	29	0,73	-27	1,59	59	1,43	43	1,96	96	0,75	-25
ROVIANO	0,96	4	1,03	3	2,14	114	1,92	92	2,64	164	1,02	2
SACROFANO	0,83	17	0,89	-11	1,86	86	1,67	67	2,29	129	0,88	-12
SAMBUCI	1,10	-10	1,18	18	2,46	146	2,20	120	3,03	203	1,17	17
SAN CESAREO	1,13	-13	1,22	22	2,54	154	2,28	128	3,13	213	1,21	21
SAN GREGORIO DA SASSOLA	1,10	-10	1,18	18	2,47	147	2,21	121	3,04	204	1,17	17
SAN POLO DEI CAVALIERI	1,09	-9	1,17	17	2,45	145	2,20	120	3,02	202	1,16	16
SAN VITO ROMANO	1,18	-18	1,26	26	2,64	164	2,36	136	3,25	225	1,25	25
SANT'ANGELO ROMANO	1,26	-26	1,35	35	2,82	182	2,53	153	3,47	247	1,34	34
SANT'ORESTE	1,17	-17	1,26	26	2,63	163	2,36	136	3,24	224	1,25	25
SANTA MARINELLA	0,85	15	0,91	-9	1,90	90	1,70	70	2,34	134	0,90	-10
SARACINESCO	1,07	-7	1,14	14	2,39	139	2,14	114	2,94	194	1,13	13
SEGNI	1,00	0	1,07	7	2,24	124	2,01	101	2,75	175	1,06	6
SUBIACO	0,98	2	1,06	6	2,20	120	1,97	97	2,71	171	1,04	4
TIVOLI	0,98	2	1,06	6	2,20	120	1,97	97	2,71	171	1,04	4
TOLFA	1,03	-3	1,11	11	2,31	131	2,07	107	2,84	184	1,10	10
TORRITA TIBERINA	0,99	1	1,06	6	2,22	122	1,99	99	2,73	173	1,05	5
TREVIGNANO ROMANO	0,82	18	0,88	-12	1,84	84	1,65	65	2,27	127	0,87	-13
VALLEPIETRA	1,41	-41	1,52	52	3,17	217	2,84	184	3,90	290	1,50	50
VALLINFREDA	0,98	2	1,05	5	2,20	120	1,97	97	2,70	170	1,04	4
VALMONTONE	1,17	-17	1,26	26	2,63	163	2,36	136	3,24	224	1,25	25
VELLETRI	1,08	-8	1,16	16	2,42	142	2,17	117	2,98	198	1,15	15
VICOVARO	1,14	-14	1,22	22	2,55	155	2,29	129	3,14	214	1,21	21
VIVARO ROMANO	1,27	-27	1,36	36	2,85	185	2,55	155	3,50	250	1,35	35
ZAGAROLO	1,20	-20	1,22	22	2,68	168	2,40	140	3,30	230	1,27	27
Municipio I	0,53	47	0,54	-46	1,18	18	1,06	6	1,45	45	0,56	-44
Municipio II	0,45	55	0,46	-54	1,00	0	0,89	-11	1,23	23	0,47	-53
Municipio III	0,87	13	0,89	-11	1,95	95	1,75	75	2,40	140	0,92	-8
Municipio IV	0,89	11	0,91	-9	2,00	100	1,79	79	2,46	146	0,95	-5
Municipio V	1,40	-40	1,43	43	3,15	215	2,82	182	3,87	287	1,49	49
Municipio VI	1,62	-62	1,66	66	3,64	264	3,26	226	4,48	348	1,73	73
Municipio VII	1,37	-37	1,40	40	3,08	208	2,76	176	3,79	279	1,46	46
Municipio VIII	0,50	50	0,51	-49	1,12	12	1,00	0	1,38	38	0,53	-47
Municipio IX	0,66	34	0,68	-32	1,48	48	1,33	33	1,82	82	0,70	-30
Municipio X	1,06	-6	1,08	8	2,38	138	2,13	113	2,92	192	1,13	13
Municipio XI	0,79	21	0,80	-20	1,76	76	1,58	58	2,17	117	0,84	-16
Municipio XII	0,55	45	0,56	-44	1,23	23	1,11	11	1,52	52	0,59	-41
Municipio XIII	0,60	40	0,61	-39	1,35	35	1,21	21	1,66	66	0,64	-36
Municipio XIV	0,83	17	0,85	-15	1,87	87	1,67	67	2,30	130	0,89	-11
Municipio XV	0,57	43	0,58	-42	1,27	27	1,14	14	1,56	56	0,60	-40